

ASSEMBLEA INTERNAZIONALE DELLE DELEGATE

El Escorial (Madrid), 30 marzo - 3 aprile 2011



EDUCARE: un CAMMINO per COSTRUIRE INSIEME



AIC

23 Rampe des Ardennais • B-1348 Louvain-La-Neuve

contact@aic-international.org

www.aic-international.org

SOMMARIO

Mercoledì 30 marzo 2011

Introduzione all'Assemblea	<i>Laurence de la Brosse, presidente internazionale.....</i>	<i>3</i>
San Vincenzo e l'educazione	<i>P. Celestino Fernández, CM</i>	<i>7</i>
Lavorare per progetti	<i>Anne France Mordant & Michèle Smeets del Servizio Progetti</i>	<i>12</i>
L'etica nell'amministrazione dei beni che ci sono dati per i poveri	<i>Alicia Duhne, membro del Bureau Exécutif</i>	<i>17</i>

Giovedì 31 marzo 2011

Riunione delle presidenti	<i>Laurence de la Brosse, Natalie Monteza, segretaria generale</i>	<i>23</i>
Atelier: La ricerca di Fondi	<i>Uca Agulló, già membro del BE</i>	<i>23</i>

Venerdì 1 aprile 2011

L'éducation, un impegno centrale per la Chiesa	<i>Mgr Giampietro Dal Toso, segretario del Consiglio Pontificale Cor Unum</i>	<i>24</i>
Cos'è educazione ?	<i>Laurence de la Brosse,</i>	<i>32</i>
Presentazione di progetti AIC di educazione		<i>34</i>
L'educazione, un mezzo per diminuire la povertà	<i>Elena Lasida, economista e teologa</i>	<i>45</i>
Il ruolo della comunità nell'educazione delle donne	<i>Francesca Petriliggieri, responsabile del programma Donne di Caritas Sspagna....</i>	<i>48</i>

Sabato 2 aprile 2011

Présentazione dei Gruppi di Lavoro	<i>Pascale Lepou, responsabile del Grupo Advocacy</i>	<i>52</i>
------------------------------------	---	-----------

Domenica 3 aprile 2011

Assemblea Statutaria	<i>Christine Peeters, esperta legale Tayde de Callataj, membro del segretariato internazionale.</i>	<i>53</i>
Linee Operative 2011-2013	<i>53</i>
Conclusioni	<i>Laurence de la Brosse,</i>	<i>54</i>

INTRODUZIONE ALL'ASSEMBLEA

*Laurence de la Brosse,
Presidenta Internazionale*

Care volontarie AIC,
Cari Padri della missione e figlie della carità,

E' una gioia é un onore darvi il benvenuto, a nome del Bureau Esecutivo, all'assemblea AIC 2011:

« Educare: un cammino per costruire insieme »

Saluto calorosamente Padre Manuel Ginete che è stato fino ad ora il nostro assistente internazionale, a cui succede Padre Elie Chavez.

Benvenute a voi delegate delle 52 associazioni nazionali AIC nel mondo.

Siete a casa vostra, benvenute nella casa dell'AIC.

Cara Carmen non ci sono parole per **ringraziarti** con tutta l'**AIC della Spagna** per il lavoro che avete fatto da più di un anno per organizzare questa Assemblea.

Un'assemblea internazionale è senz'altro un compito molto gravoso, ma è anche un'opportunità unica di apertura e dinamismo per l'associazione che l'accoglie, è anche l'occasione di partecipare alla vita dell'AIC Internazionale, di poter avere incontri e scambi personali che ci permettono di migliorare il nostro lavoro con i più poveri.

Conosciamo la mole di lavoro che avete fatto, che vi ha condotto addirittura, ultimamente, al tribunale di Madrid, per poter ottenere i visti per le delegate del Perù e della Nigeria. Non dimentichiamo, inoltre, che quest'estate organizzerete le giornate mondiali della gioventù.

Il miglior ringraziamento è di fare di questa Assemblea un vero "Cammino per costruire insieme".

Un grande ringraziamento va a tutte coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo incontro: tutti i membri del **segretariato internazionale**, tutte coloro che hanno partecipato alla **preparazione di questa assemblea** e che intervengono in un modo o nell'altro, ai nostri amici traduttori.

Per prima cosa, qualche cenno per **presentare l'AIC** a chi non la conosce ancora.

La presentazione che è stata appena fatta delle delegazioni, dimostra come l'AIC sia:

- una rete internazionale in 52 paesi,
- che raggruppa 200.000 volontarie, principalmente donne,
- per lottare contro ogni forma di povertà ed ingiustizia.

Le volontarie lavorano in equipe locali e danno risposta alle povertà della loro comunità.

L'obiettivo è doppio:

- rendere autonome e protagoniste del loro avvenire le persone in situazione di povertà
- coinvolgere i poteri pubblici in questa lotta contro le povertà.

L'origine risale a San Vincenzo de' Paoli che del diciassettesimo secolo ha fondato i primi gruppi chiamati allora "Charités", prima in Francia, poi in Polonia ed in Italia.

Nel 1971 vi erano 20 associazioni nazionali, coordinate dalla presidente francese, ed è nel 1971 che è nata giuridicamente l'AIC ; in seguito si sono tenuti regolarmente incontri internazionali, come quello di oggi.

In ogni assemblea, **le delegate riflettono sui modi di far evolvere le loro azioni e sui mezzi che bisogna mettere in atto per rispondere sempre meglio al nostro obiettivo "Contro le povertà agire insieme"**.

E' così, che dopo la sua creazione, l'AIC è passata dall'assistenzialismo alla partecipazione, all'autopromozione, all'empowerment (permettere ad ognuno di sviluppare le proprie potenzialità) ed al cambio sistemico.

In ogni assemblea le delegate votano le Linee Operative, cioè i mezzi concreti per poter lottare contro le povertà.

Da qualche anno la constatazione dell'aumento della povertà delle donne, più del 70% fra i più poveri sono donne, ci ha portato a **concentrare i nostri sforzi appunto sulla povertà delle donne**.

Nell'assemblea del 2007, a Roma, abbiamo studiato l'origine culturale della povertà femminile, nel 2009, in Messico, abbiamo preso coscienza che la discriminazione di cui le donne sono vittime, è una delle cause principali della loro povertà. E' noto che la discriminazione comincia molto presto, addirittura con l'inizio della scuola, in molti paesi infatti i bambini hanno maggiore possibilità di studiare delle bambine.

Secondo i dati dell'UNESCO - 2008 - la popolazione mondiale è di 6.7 miliardi.

11% sono analfabeti, cio è 776 milioni di persone, di cui il 64% sono donne, cioè circa 500 milioni di donne nel mondo.

Questo è il motivo per cui, tra gli 8 Obiettivi del Millennio, ratificati nel 2000 da 187 nazioni, il secondo è "Assicurare l'educazione primaria per tutti".

In tutte le azioni che voi mettete in opera, avete sottolineato che l'educazione è essenziale per sconfiggere la povertà ed una prevenzione per la povertà delle donne.

Ecco il motivo per cui abbiamo scelto questo tema:

"Educare un cammino per costruire insieme"

Ogni parola è importante:

Educare: cosa è l'educazione?

L'UNESCO nella definizione dell'educazione distingue:

- educazione formale: quella della scuola, dell'università
- educazione non formale: per gli adulti per mezzo di programmi di formazione
- educazione informale: la trasmissione dei valori attraverso la famiglia e l'ambiente.

Per noi, volontarie vincenziane, educare ha un significato allargato:

Vuole dire fare crescere la persona in tutte le sue diverse dimensioni: fisiche, intellettuali, relazionali e spirituali.

Vuole dire favorire le capacità e le responsabilità di ognuno (volontari e beneficiari, ricchi e poveri) per costruire una società più giusta.

Questo si può fare ad ogni età della vita.

Noi volontarie AIC siamo dunque personalmente coinvolte:

- quali forme di educazione **riceviamo, ancora** oggi, nei nostri gruppi: in campo relazionale, intellettuale, spirituale?
- quali forme di educazione possiamo e **vogliamo condividere**?

Un cammino : la nostra vita è un cammino.

Aderendo all'AIC, accettiamo di evolvere, di metterci in cammino :

- su questo cammino **quali passi** possiamo fare personalmente?
- quale nuovo cammino possiamo intraprendere nei progetti AIC?

Per costruire : come membri dell'AIC vogliamo costruire un mondo più giusto; diamo il nostro tempo, le nostre forze, le nostre potenzialità.

Quale stile di vita scegliamo, nel nostro agire , nelle nostre famiglie, nel nostro ambiente.

Insieme : l'essere umano è un essere relazionale, siamo tutti coinvolti, i due milioni di persone che accogliamo, noi stesse, le 200.000 volontarie di tutto il mondo, e tutti gli uomini di buona volontà.

Come procederemo in questa assemblea :

Avete potuto leggere sul programma gli obiettivi che ci siamo fissati.

Durante questi due giorni potremo:

1. Vivere la spiritualità vincenziana, la nostra identità e la nostra appartenenza all'AIC: Padre Celestino Fernandez ci farà conoscere il pensiero di S.Vincenzo. Le nostre giornate saranno scandite dalla preghiera e dall'Eucarestia, e a questo proposito, abbiamo chiesto ai membri dei Bureaux Esecutivi precedenti e agli amici dell'AIC, come ad un convento di suore cistercensi tedesche, di accompagnarci con la preghiera.
2. Migliorare i nostri metodi di azione ed i nostri progetti sul territorio sono i temi di questo pomeriggio.
3. Essere informate sulle attività e decisioni dell'AIC internazionale. Sarà la riunione delle Presidenti che si terrà domani, giovedì, siete tutte invitate.
4. Lavorare sul tema: "Educare un cammino per costruire insieme". Venerdì con le testimonianze di ciò che facciamo nell'AIC e con tre interventi esterni.
5. Infine, arricchite da tutto questo, potremo affrontare l'avvenire, elaborando le Linee Operative per gli anni 2011, 2013, e nominando un nuovo BE.

E' un bel programma!

Avete sentito il nostro canto “corale”, può essere che non ne abbiate ancora imparato le parole:

“Non importa chi tu sia, né da dove vieni, la porta è aperta puoi entrare,

ma per capirci, basta che tu dia il meglio di te stesso.

Qui si parla il linguaggio dell’amore che muove le montagne,

Il Signore della casa ti apre il suo cuore”.

Vi invito ad approfondire queste parole durante il nostro incontro, a lasciarci formare, trasformare, con la certezza che lo Spirito Santo è con noi.

Preghiamo.

SAN VINCENZO DE PAOLI E L'EDUCAZIONE

*P. Celestino Fernández, CM
Assistente Nazionale AIC Spagna*

Se consultate un manuale di storia dell'educazione, è probabile che non vi troviate né san Vincenzo de' Paoli né santa Luisa di Marillac. Se ponete delle domande a un professore di pedagogia è più che probabile che vi guardi in modo strano e che non abbia nessuna idea di dove situare l'uno o l'altra nella storia dell'educazione o della pedagogia.

La ragione è semplice: abbiamo tendenza ad associare la parola "educazione" all'insegnamento, ai metodi pedagogici, alle scuole, ai collegi... In altri termini, tendiamo a concepire l'educazione come qualcosa di perfettamente strutturato. Ed è evidente che i nostri fondatori non rientrano in questo genere di inquadramento.

Tuttavia non è esagerato dire che san Vincenzo de' Paoli e santa Luisa di Marillac sono strettamente legati all'educazione e alla pedagogia, a condizione però di uscire dai limiti puramente accademici o tecnici e di affrontare l'educazione nel suo senso più ampio, quello che le dà il ruolo di modellare la persona e la società. Potremo prendere coscienza allora che san Vincenzo de' Paoli e santa Luisa de Marillac sono stati tra i più grandi educatori di tutti i tempi.

Vorrei dirvi subito che, contrariamente a quello che il titolo di questa conferenza potrebbe far pensare, il mio discorso non riguarda solamente san Vincenzo de' Paoli; terremo ugualmente in conto la personalità, il senso dell'organizzazione, il lavoro e il pensiero di Luisa di Marillac. Nel tema dell'educazione come in molti altri campi, Vincenzo de' Paoli non può essere dissociato da Luisa di Marillac, sua preziosa e insostituibile collaboratrice.

PUNTO DI PARTENZA : L'EDUCAZIONE NEL SENSO PIÙ GENUINO

Se cerchiamo la parola "educazione" in qualsiasi dizionario dei sinonimi, troviamo una lunga lista di significati e di accezioni; ve ne è uno che dice: "L'educazione riguarda la personalità intera dell'uomo e della donna, tanto dal lato corporale che spirituale, in tutte le dimensioni e in tutti i suoi aspetti; equivale a: sviluppare, perfezionare, promuovere".

Per questa ragione, per Vincenzo de' Paoli, la nozione di "educazione" è intimamente legata alla promozione della persona nella sua globalità. I metodi usati sono diversi in ogni circostanza, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: ridare alle persone - uomini, donne, giovani, bambini - la loro dignità di figli di Dio e di persone umane; far sì che gli emarginati e i dimenticati possano trovare il loro posto nel banchetto della vita.

PUNTO CHIAVE : I POVERI E GLI EMARGINATI

Se la si confronta con le altre grandi spiritualità, l'originalità della spiritualità vincenziana viene dal fatto che collega tutto ai poveri, e che tutto deve quindi mirare alla liberazione integrale dei poveri. I poveri sono all'origine delle opere e delle istituzioni vincenziane. Ne sono la ragione d'essere. Sono il presente e il futuro di queste istituzioni e di queste opere.

Anche nel campo dell'educazione sono i poveri che stanno al centro, in coerenza con questa spiritualità. Ancora di più, i poveri sono presenti, come un asse trasversale, in tutto quanto riguarda l'educazione e la pedagogia vincenziana. Tutto quello che Vincenzo de' Paoli fa, istituisce, crea e sviluppa nel campo dell'educazione si riferisce ai poveri, agli emarginati, ai dimenticati della società.

Non bisogna dimenticare che l'educazione non era affatto un diritto della persona, come accade oggi. L'educazione faceva parte delle opere di carità. Vincenzo de' Paoli parte da due esperienze fondamentali: *"I poveri ogni giorno più numerosi, non sanno cosa fare e dove andare, essi sono il mio peso e il mio dolore"* e *"Siamo colpevoli se non sacrifichiamo tutta la nostra vita per l'istruzione e la santificazione dei poveri"*.

PUNTO CENTRALE : L'IGNORANZA, MADRE DELLA POVERTÀ

Qualcuno ha detto che la storia dell'educazione, dell'alfabetizzazione e della promozione sociale integrale, sarebbe incompleta se si dimenticasse di inserirvi quello che Vincenzo de' Paoli - insieme Luisa di Marillac, le Confraternite della Carità e la Compagnia delle Figlie della Carità - ha realizzato nel campo dell'educazione, la storia è incompleta. Ciò fa riferimento, in concreto, alla fondazione e all'estensione delle "piccole scuole vincenziane" o "scuole della carità".

E' vero che nei lavori che trattano dell'educazione nel XVII secolo, si fa appena menzione delle "piccole scuole vincenziane". E' possibile che ciò sia dovuto al fatto che le opere dei fondatori che riguardano l'educazione sono modeste se si confrontano con quelle di altre Congregazioni, il cui ministero era quasi esclusivamente l'educazione e l'insegnamento in grandi centri (come La Salle, le Orsoline, i Gesuiti...).

Inoltre, l'opera di Vincenzo de' Paoli in favore dell'educazione si iscrive nel quadro più ampio del servizio e dell'attenzione globale ai poveri. Vincenzo non è restato indifferente a nessuna miseria umana. Era su tutti i fronti quando la dignità, la libertà e la difesa dei diseredati della terra era in gioco, che si trattasse di bambini abbandonati, di anziani senza difesa, di condannati a vita o di galeotti, di mendicanti o dei contadini impoveriti, delle innumerevoli vittime della guerra, di giovani e ragazze senza lavoro e senza avvenire nella vita, di malati di cui nessuno si occupava, ecc.

PUNTO DI ARRIVO : L'EDUCAZIONE COME SERVIZIO FONDAMENTALE

Si è arrivati molto spesso a mettere in dubbio i servizi educativi nella Famiglia Vincenziana. Ci si è persino chiesti se san Vincenzo aveva considerato questo servizio come importante. Forse, nel nostro desiderio di raggiungere più direttamente i poveri, abbiamo dimenticato un aspetto molto reale della povertà: quello dell'ignoranza e della mancanza di cultura. O forse abbiamo dimenticato la vera storia dei servizi vincenziani.

San Vincenzo struttura e istituzionalizza il servizio di educazione, nell'opera delle "piccole scuole", anche se il suo interesse per l'educazione e l'istruzione dei poveri va ben al di là del quadro delle "piccole scuole".

Queste corrispondono anche alle preoccupazioni del Concilio di Trento e partono dalla presa di coscienza dell'ignoranza esistente soprattutto in ambiente rurale.

Nelle Confraternite della Carità l'istruzione dei poveri ha un posto importante, come le visite ai malati. Luisa di Marillac, nella sua organizzazione delle Carità, fa molta attenzione all'istruzione e all'educazione delle ragazze povere.

Come regola generale, quando si apre una nuova "Carità", si apre nello stesso tempo un servizio di cura ai malati e una piccola scuola per educare i bambini e i giovani.

QUATTRO DIMENSIONI ESSENZIALI DELL'EDUCAZIONE VINCENZIANA

Se ci chiediamo quali obiettivi perseguiva Vincenzo con l'educazione, possiamo facilmente comprenderli leggendo tra le righe le sue conferenze alle Figlie della Carità e alle Signore delle Confraternite, e osservando le sue intenzioni nella redazione dei regolamenti delle Confraternite della Carità. Forse il suo linguaggio ci può sembrare un po' desueto, ma, con il linguaggio di oggi possiamo indicare almeno quattro dimensioni essenziali nell'obiettivo del suo progetto educativo.

1) L'educazione come evangelizzazione

Vincenzo de' Paoli ci parla di *"istruzione cristiana"*, di *"insegnare il catechismo"*, di *"educare nell'amore e nel timore di Dio"*, di *"istruire nelle verità della fede"*, di *"formare alla pietà e alla devozione"*, di *"educare alle buone abitudini"*.

Come è logico, Vincenzo de' Paoli usa il linguaggio del suo tempo. Non può, storicamente parlando, utilizzare il linguaggio teologico attuale. Vincenzo de' Paoli si situa nella teologia scolastica e nelle direttive del Concilio di Trento.

Tuttavia, nel linguaggio attuale, tutte queste espressioni potrebbero essere tradotte con "evangelizzazione dei poveri". E' la sua prima preoccupazione: rivelare ai bambini e ai giovani che Dio li ama, trasmettere loro la bontà e la tenerezza di Dio, annunciar loro la Buona Novella di Gesù Cristo.

Ma non si tratta di una evangelizzazione spiritualista. Si tratta di una evangelizzazione integrale; si tratta di "rendere effettivo il Vangelo", come sottolinea Vincenzo de' Paoli in diverse occasioni. *"Si può dire che venire a evangelizzare i poveri non vuol dire solo insegnare i misteri necessari alla salvezza, ma fare le cose predette e prefigurate dai profeti, rendere effettivo il Vangelo"* (Coste XII, p.84). Vuol dire continuare quello che il Figlio di Dio è venuto a fare sulla terra.

2) L'educazione come mezzo per dare dignità all'essere umano

Ben prima che i diritti dell'uomo fossero promulgati e stabiliti, tutti gli atti di Vincenzo de' Paoli erano diretti ad un unico obiettivo, per il quale condusse una lotta senza tregua: fare di tutto per rendere degna l'esistenza dei poveri, quando non avevano diritto a nulla ed erano profondamente disprezzati da una società altezzosa e non solidale.

E Vincenzo de' Paoli scopre che l'educazione è uno degli strumenti più preziosi per arrivare a *"ridare dignità al povero"*. In un certo modo Vincenzo de' Paoli ha l'intuizione che i bambini e i giovani saranno i cristiani e i cittadini del futuro, coloro che formeranno la società di domani. E che l'avvenire della società dipenderà dal modo in cui quei bambini e quei giovani saranno cresciuti.

E' qui che prende una particolare importanza ridare dignità alla donna, cominciando dalle bambine e ragazze povere e senza risorse, a cui si indirizza prioritariamente l'educazione vincenziana. Questo aspetto femminile del ridare dignità alla persona fa di Vincenzo de' Paoli un autentico rivoluzionario, sia nel suo tempo che in seguito.

3) L'educazione come promozione della persona

Questo aspetto dell'educazione è collegato ai due precedenti, perché Vincenzo de' Paoli non separa mai evangelizzazione e promozione della persona.

Vincenzo de' Paoli non avrebbe nessun problema a sottoscrivere quanto sta scritto nella Costituzione delle Figlie della Carità: *"Nella costante preoccupazione di una piena promozione dell'uomo, la Compagnia non separa il servizio corporale dal servizio spirituale, l'opera di umanizzazione dall'opera di evangelizzazione."* (Coste FC, Ct 15).

4) L'educazione come liberazione e libertà

E' sempre stato detto che l'educazione è il miglior mezzo perché le persone siano libere, e si sentano liberate da tutte le oppressioni. Vi sono sempre stati nella storia dei teorici della "educazione liberatrice". Ricordiamo, in tempi recenti, Paulo Freire in Brasile o don Lorenzo Milani in Italia.

Vincenzo de' Paoli ha anticipato anche questi "pedagoghi", proponendo una educazione liberatrice. Non perdiamo di vista che Vincenzo de' Paoli ha vissuto in una società che – con la collaborazione della Chiesa ufficiale – aveva fondato per decreto reale una Associazione per "l'isolamento e l'imprigionamento dei poveri" Vincenzo de' Paoli ha lottato con forza contro questa associazione, e ha difeso la libertà di tutti, a cominciare da quella dei poveri.

Certo, Vincenzo de' Paoli sa che l'educazione, la cultura che tiene conto di tutti gli aspetti della persona umana è la base della libertà. Sa anche che la libertà è un dono di Dio e che bisogna coltivarla e svilupparla per poter crescere come persone e come cristiani. Sa anche che nessuno deve toglierci questa libertà.

ALCUNI ATTEGGIAMENTI PROPRI DELL'EDUCAZIONE VINCENZIANA

Ci farà un gran bene ripassare con la memoria e sottolineare alcuni atteggiamenti che stanno alla base dell'educazione vincenziana, perché non servirebbero a nulla le linee fondamentali citate prima se non fossimo motivati e incoraggiati da alcuni insegnamenti di San Vincenzo che ci stimolano e ci danno l'entusiasmo necessario al compimento della nostra missione.

Possiamo dedurre questi atteggiamenti dal pensiero e dalla vita di Vincenzo de' Paoli; anche se li esprimeremo con il linguaggio della nostra epoca, la loro origine è pienamente vincenziana.

1) Essere sinceramente convinti della dignità del povero

Bisogna insistere su questo atteggiamento perché senza questa convinzione non possiamo andare avanti. Ciò significa che dobbiamo essere convinti, veramente, non solo in teoria, che il povero è un essere libero, un essere che ha una dignità, un'immagine di Dio. Dobbiamo essere convinti che il più insignificante dei poveri ha, come persona, una dignità uguale, o anche superiore, a quella della persona più influente, più potente. E questo bisogna sentirlo, perché quando lo si sente, si agisce di conseguenza.

2) Convertirsi al povero

Si tratta del compito più importante della nostra vita. Non è un compito in più, tra i tanti che ci toccano. Non è un "di più" in mezzo alle nostre conversioni quotidiane, perché, la chiave della nostra vera conversione a Dio passa inevitabilmente dalla nostra conversione al povero. E vi sono i testi biblici che sostengono questa affermazione.

3) Leggere il vangelo e la vita con gli occhi dei poveri

Se leggiamo il Vangelo e la realtà a rovescio, partendo dalla storia dei più deboli, potremo avere un'esperienza diversa, adottare nuovi comportamenti.

E' curioso constatare che, nella Francia del XVII secolo, vi erano due persone, entrambe importanti e influenti, che leggevano il Vangelo e vedevano la vita partendo da due prospettive molto diverse. Vincenzo de' Paoli lo leggeva con lo sguardo dei poveri, con i loro occhi e in solidarietà con loro; il Cardinale Richelieu, invece leggeva il Vangelo con gli occhi dell'uomo di potere e a partire dagli interessi del sistema. Sappiamo bene che l'uno e l'altro ne hanno tirato delle conseguenze molto diverse.

4) La “comunità” con i poveri

Quello che conta soprattutto è essere “in comunione” con coloro che serviamo e per i quali lottiamo, per evitare il rischio di cadere nella vacuità del professionalismo o nella routine dell'immediato. Se non viviamo “in comunione” con i poveri, potremo essere una buona agenzia di servizi, o persino un'agenzia ben organizzata e ben strutturata, ma non saremo che questo, niente di più.

“Comunione”, che significa, allo stesso tempo, vera conoscenza dei problemi e dei bisogni dei poveri, incontro autentico con loro, ascolto e dialogo per scoprire il loro valore e aiutarli a prendere coscienza del loro potenziale. Comunione che vuol dire essere voce di chi non ha voce per difendere i diritti dei più vulnerabili e far conoscere le aspirazioni legittime dei più diseredati, attenzione personalizzata...

5) Audacia e creatività

Nel contesto vincenziano, audacia e creatività si riferiscono all' "ardore", allo zelo, all'unione dell'amore affettivo e dell'amore effettivo, fuoco che brucia, che illumina e che consuma chi lo possiede.

Ciò si traduce in uno slancio e un coraggio, che nascono dalla profonda esperienza di Gesù Cristo servitore e dalla passione per i poveri. E sfociano inevitabilmente nella ricerca audace e coraggiosa di nuovi metodi, e di nuovi modi di servizio. Perché oggi, per servire i poveri, bisogna cambiare gli schemi mentali, uscire dall'immobilismo statico che fa e ripete sempre nello stesso modo.

6) La formazione costante e continua

Vincenzo de' Paoli aveva già notato qualcosa che alla nostra epoca appare come evidente: solo la formazione permette di offrire un servizio di qualità, di cambiare le mentalità e i modi di agire nell'impegno verso il povero. Basta fare riferimento ai regolamenti delle prime Carità per rendersene conto: in essi Vincenzo de' Paoli insiste sull'importanza della formazione integrale, umana, cristiana, professionale...

CONCLUSIONE

Mi rendo conto che vi sono molti argomenti più o meno importanti che non ho trattato. Credo tuttavia che questo modesto contributo sarà utile nel quadro della nostra riflessione attuale. La nostra amata Associazione Internazionale delle Carità di San Vincenzo de' Paoli (AIC) deve restare costantemente vigilante per non perdere di vista le sue origini e per saper adattare le sue origini alla nostra epoca.

Vincenzo de' Paoli, Luisa di Marillac, le prime Carità, le prime serve dei poveri (le Figlie della Carità), i primi preti della Missione... hanno aperto un cammino ampio e pieno di speranza. Sta a noi seguire questo cammino, senza trionfalismo, umilmente ma con il coraggio evangelico e vincenziano. Un vecchio rocker chiamato Bob Dylan aveva lanciato in gioventù una canzone dal titolo *“La risposta è nel vento”*. Noi abbiamo cambiato il titolo e diciamo: *“La risposta è in ognuno di noi”*.

LAVORARE CON IL SERVIZIO PROGETTI AIC Solidarité ASBL

*Anne-France Mordant e Michèle Smeets,
del Servizio Progetti*

CHI SIAMO? IDENTITÀ E MISSIONE

L'AIC Solidarité ASBL è una associazione di diritto belga creata nel 2004 al servizio dell'AIC. L'AIC Solidarité ha come missione l'accompagnamento dei progetti iniziati dalle volontarie AIC dei paesi d'Africa, d'America Latina e dell'Europa dell'Est. Claudette Mouffe ne è la Presidente, Anne France Mordant è la responsabile del Servizio Progetti.

La missione si concretizza attraverso:

- L'appoggio ai progetti AIC
- Il miglioramento delle capacità delle volontarie AIC nel lavoro sotto forma di progetto
- L'animazione della rete delle coordinatrici nazionali dei progetti
- La promozione dei gemellaggi Nord/Sud e Sud/Sud

I NOSTRI MEZZI

- Criteri per l'accompagnamento e il sostegno di un progetto
- Scheda di richiesta per l'accompagnamento e il sostegno di un progetto
- Scheda per il rapporto del progetto

I NUOVI ORIENTAMENTI DEL SERVIZIO PROGETTI

Obiettivo 1:

Rinforzare le capacità delle volontarie AIC nella messa in opera e nel seguito dei loro progetti, attraverso soluzioni adattate ad ogni ambiente.

Concretamente:

- Visitare i progetti: dal 2009 sono state effettuate delle visite ai progetti in Camerun, in Mozambico, in Perù, nella Repubblica Dominicana, ad Haiti, nella Repubblica Democratica del Congo e nel Congo Brazaville.
- Differenziare il lavoro del Servizio Progetti per zone geografiche: dal 2009, l'équipe del Servizio Progetti si è allargata e conta delle incaricate dei progetti: per l'Africa Michèle Smeet, per l'America Latina Agnès Dandois, per l'Asia Anne Sturm.
- Proporre delle risposte adatte ai bisogni dei progetti locali: formazione, finanziamento, messa in rete. Un esempio: Progetto di visita formativa dei paesi africani in Madagascar.

Obiettivo 2:

Rinforzare la rete AIC nella dimensione “Progetti”

Concretamente:

- Rinforzare i legami tra le animatrici regionali e il Servizio Progetti attraverso visite congiunte
- Sostenere le coordinatrici nazionali di progetti e promuovere la creazione di Servizi Progetti nazionali
- Alimentare il lavoro delle rappresentanti dell’AIC presso gli organismi internazionali

COSA FACCIAMO ?

Partendo dalla constatazione dei bisogni rilevati durante le visite, tre esempi di azione:

1. Premio Claire e Jean Delva 2011
2. Dalla formazione professionale alle Attività Generatrici di Reddito: analisi e piste di riflessione
3. Catastrofi naturali: l’AIC in azione

1. Premio Claire e Jean Delva

L’AIC contro la violenza verso le donne: una lunga storia...

- 1999: Seminario transnazionale “Donne- violenza- Prevenzione” organizzato in Europa e replicato in America Latina
- 2001: Manifesto dell’AIC contro la violenza che subiscono le donne nel mondo
- 2002: Assemblea Internazionale in cui le volontarie prendono l’impegno di realizzare delle azioni concrete in occasione del 25 novembre, giornata contro la violenza verso le donne
- 2003: Creazione del premio Claire e Jean Delva
- 2005: Partecipazione all’elaborazione di materiale didattico sul tema della violenza verso le donne per le Organizzazioni Internazionali Cattoliche (OIC)
- 2005: Quaderno di formazione AIC “Donne e povertà”
- 2007: Assemblea Internazionale di Roma sul tema “Donne e povertà nella diversità delle culture”
- 2009: nell’assemblea Internazionale del Messico le volontarie AIC si propongono di dare migliori risposte alla povertà delle donne, attraverso il cambio sistemico.

Cosa possono fare le volontarie AIC?

- Informarsi sulle iniziative pubbliche e private che esistono nel loro paese per conoscere meglio le leggi nazionali, le case di accoglienza esistenti, i servizi specializzati, le campagne nazionali di sensibilizzazione
- Farsi promotrici di manifesti, articoli, seminari di formazione, orientamento durante le visite a domicilio
- Creare un progetto specifico come una casa di accoglienza per donne violentate

Progetti premiati dal 2003

- **2003:** Campagna per una paternità responsabile in **Madagascar** – Prevenzione del maltrattamento delle donne tra i giovani a **Panama** – Formazione all’azione contro la violenza verbale in **Belgio**.

- **2005:** Accompagnamento delle famiglie per lottare contro la dipendenza economica delle donne vittime di violenza ad **Haiti** – Campagna di sensibilizzazione nelle scuole a **Porto Rico** – Promozione dell’empowerment delle donne in **Messico**.
- **2007:** Seminario sull’empowerment e formazione professionale per donne vittime di violenza domestica a **Panama** – Reinserimento economico e sociale di 50 mamme che soffrono di violenza in **Madagascar** – Campagna di sensibilizzazione contro le pratiche culturali che umiliano le donne in **Nigeria**.
- **2009:** Seminario di formazione per la prevenzione contro la violenza domestica in **Perù** – Ricovero per donne violentate in **Messico**.

L’appello 2011

Si possono presentare al premio:

- Nuovi progetti di lotta contro la violenza fatta alle donne.
- Azioni esistenti che hanno come oggetto principale la lotta contro la violenza verso le donne.
- Azioni esistenti di lotta contro la povertà che integrano una parte specifica di lotta contro la violenza alle donne.

Inviatemi i vostri progetti entro il **15 ottobre 2011**, utilizzando il modulo di richiesta di sostegno di un progetto dell’AIC.

Così potremo premiarli il 25 novembre in occasione della giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne.

2. La formazione professionale per le Attività Generatrici di Reddito

Constatazione: le giovani donne sole, con bambini e senza formazione rappresentano un gruppo presente ovunque. La maggioranza di esse, è capace di uscire poco a poco dall’assistenza e di prendersi in carico progressivamente.

Quello che è stato fatto finora:

Il gruppo AIC mette in opera un’attività redditizia per assistere le mamme e/o i bambini: le mamme però continuano a subire la loro vita, e vi sono frequenti fallimenti nella continuità e nella durata.

Si fa formazione professionale classica (cucito, parrucchiere, ristorazione) ma non basta, i fallimenti sono frequenti, la formazione non è messa a profitto.

**Si constata la necessità di un aiuto economico per l’istallazione
e di un accompagnamento per la gestione.**

Come?

- ☐ ***Preliminari***
 - Formazione di qualche formatrice all’accompagnamento di micro imprese
 - Fare una analisi di mercato e delle possibilità di vendere i prodotti, cercare nuovi filoni
- ☐ ***Formare gruppi solidali***
 - Formazione in gruppi solidali e allenamento al micro risparmio
 - Riflessione su un piano di affari per scegliere l’attività

☐ ***Elaborare il piano d'affari per scegliere l'attività***

- Studio di mercato
- Studio dei costi
- Materiali o locali necessari
- Margine di profitto
- Rimborsi
- Funzionamento del gruppo

☐ ***Fornire due tipi di formazione***

- Formazione professionale
- Formazione elementare alla gestione e all'economia domestica

Aiutare a mettere in opera un micro-credito

☐ ***Ruolo del gruppo AIC***

- Formazione all'accompagnamento del gruppo solidale e alla gestione della micro impresa
- Ogni destinatario venga seguito fin dall'inizio da una "madrina" volontaria già formata

Per:

- Assicurarsi della sua scelta e del suo impegno
- Incoraggiarla nei suoi progressi e nelle sue debolezze
- Accompagnarla e consigliarla durante almeno un anno dall'inizio dell'impresa

Attenzione:

Molti dei beneficiari hanno ancora bisogno di un sostegno alimentare o altro prima di essere in grado di utilizzare bene il loro prestito di micro credito!

3. Catastrofi naturali:

➤ ***Haiti: terremoto a Port au Prince nel gennaio 2010***

- Due visite dell'AIC Lombardia in marzo e maggio 2010
- Una visita dell'AIC internazionale nel ottobre 2010
- I progetti sostenuti:
 - Aiuto di prima necessità
 - Riavvio del laboratorio di taglio e cucito
 - Programma alimentare per 350 persone anziane
 - Finanziamento di medicine nel quadro dell'epidemia di colera
 - Finanziamento di borse di studio

Con Haiti tutti partners!

Grazie all'AIC Haiti, alle Figlie della Carità e ai Padri della Missione che vivono ad Haiti, a tutte le associazioni nazionali AIC (fondo di solidarietà) all'AIC Lombardia (Gemellaggio), all'AIC Repubblica Dominicana (Gemellaggio), alla Famiglia Vincenziana (Progetto Zafen).

➤ ***Chile: terremoto a Coliumo nel 2010***

50 famiglie di pescatori hanno ricevuto materiale di prima necessità per poter vivere in tenda e nei moduli prefabbricati

➤ **Perù: terremoto a Pisco nel 2007**

- 2007: costruzione di casette in legno per 35 famiglie molto povere vittime del terremoto
- 2010: costruzione di 4 casette per volontarie molto povere, che non hanno ricevuto nessun aiuto dopo il terremoto

Importante:

Generalmente il denaro raccolto per i poveri non può essere dato alle volontarie.

Tuttavia, in caso di catastrofe naturale, nel corso della quale certe volontarie si trovano allo stesso livello di povertà dei beneficiari che esse sostengono, è stato deciso, d'accordo con la Famiglia Vincenziana, che queste volontarie possano, con l'autorizzazione dell'AIC Internazionale, chiedere che una parte dei fondi raccolti sia data a loro.

Per ottenere questa autorizzazione, occorre che:

- *L'associazione nazionale abbia la capacità di creare un vero progetto di ricostruzione.*
- *L'associazione nazionale stimi che l'appoggio ad alcune volontarie vittime della catastrofe naturale non susciterà gelosie all'interno dell'associazione.*

L' ETICA NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI CHE CI SONO STATI DATI PER I POVERI

*Alicia Dunhe
Animatrice America Latina*

Prima di entrare nel tema che svilupperemo, vi invito ad alcune riflessioni sulle motivazioni del nostro lavoro per i più poveri.

In primo luogo ricordiamo la nostra missione : “Seguire Gesù Cristo servendo il povero, sull’esempio di San Vincenzo de Paoli”. Continuiamo la sua missione perché siamo coscienti delle molte ingiustizie che ci sono nel mondo e vogliamo lavorare per eliminarle.

Sappiamo che la povertà non è frutto di una pura casualità ma è il prodotto di situazioni e di strutture economiche, sociali e politiche e desideriamo trasformarle.

Crediamo che ogni situazione di povertà sia una violazione dei diritti umani.

Sappiamo che:

Ci sono milioni di bambini sfruttati, di bambini che ogni giorno muoiono di fame, pur essendoci pane e acqua per tutti.

Nelle guerre si commettono atrocità terribili.

Più della metà degli abitanti del mondo non hanno casa, cibo, un luogo dove dormire e neppure un posto in cui riposare in pace.

Molte persone muoiono perché non hanno potuto entrare in un ospedale per mancanza di denaro.

Come cristiani e vincenziani, siamo impegnati ad avere una conoscenza ampia della realtà dei poveri, che ci interpella e ci sfida.

San Vincenzo sottolinea: *“Non può esserci carità se non è accompagnata dalla giustizia.”*

Pertanto non dobbiamo perdere di vista queste tre dimensioni:

- Agire con giustizia
- Lottare per la giustizia
- Denunciare le ingiustizie

E’ per questo che lavoriamo come volontarie AIC, ispirate dalle parole di San Vincenzo che ci mostra che:

- I poveri sono coloro che ci possono portare a Dio, sono i nostri maestri *“E’ tra loro che si conserva la vera religione, la fede viva”* (SVP).
- I poveri sono i medici e gli psichiatri che curano le nostre ferite mentre noi curiamo le loro.

I POVERI SONO I NOSTRI SIGNORI E PADRONI

Desideriamo quindi agire in modo etico ed essere coerenti nelle nostre azioni. Ma chiediamoci: che cosa significa **“agire eticamente”**? Ci sono molte definizioni e tutte coincidono nel dire che vuol dire **“agire correttamente”**. Chiediamoci ancora: Come sappiamo se stiamo agendo in modo corretto?

Pensiamo, innanzitutto, che portiamo incisi nel nostro cuore i principi e i comandamenti della legge di Dio, da quando abbiamo l'uso di ragione. E' una cosa naturale conoscere queste norme basilari della convivenza umana e del rispetto delle persone. Per contro, non tutti abbiamo i medesimi principi e le stesse idee su che cosa significa agire correttamente, vi mostrerò dunque alcuni livelli di etica che possono ispirare una persona nelle sue azioni.

Primo livello – Ética del Premio e del Castigo

- Si opera correttamente per la speranza di ottenere un premio.
- Non si agisce male, non si ruba per la paura del castigo che si potrebbe ricevere se scoperti.
- La persona che agisce male ed ha un'etica a questo livello, considera che la responsabilità ricada sull'autorità che è assente; perciò considera legittimo fuggire e nascondersi.

Secondo livello – Etica della convenienza

- Chi si pone in questo livello giudica etico ciò che gli dà più benefici che svantaggi, e immorale ciò che non fa pendere verso di lui la bilancia del rapporto costo-beneficio.
- Dietro un'apparenza benevola molto fragile, si ritrova solo un principio di convenienza.
- Non si compiono cattive azioni perché il rischio che si può correre è maggiore del beneficio che ne deriva.
- Ciò che realmente motiva a dedicarsi a un lavoro di volontariato è di ottenere un interesse personale, o il timore di trovarsi senza niente da fare.
- Sarebbe disposto a essere complice in qualche forma di corruzione non molto grave se capisse che il rischio potrebbe essere inesistente a fronte di un beneficio davvero interessante.

Terzo livello – Etica dell'aggregazione e dell'iscrizione

- Si accetta che un atto è valido quando è approvato, o almeno accettato, da un gruppo al quale si appartiene.
- Il gruppo premia l'individuo, dandogli identità e appartenenza, ma castigandolo e persino espellendolo quando la sua condotta è contraria alle regole stabilite.
- Il volontario che si trova a questo livello di etica pensa che sottrarre risorse ai poveri è irrilevante se il gruppo è d'accordo e se tutti lo fanno.
- Non compie azioni disoneste, non ruba, solo perché, se fosse scoperto, sarebbe espulso dal gruppo.
- La sua motivazione è rimanere nel gruppo perché vi sono gli amici, e l'appartenenza a questo gruppo può significare una maggiore accettazione da parte della società che lo circonda.

Quarto livello – L'etica della legalità

- Il criterio per giudicare ciò che è valido sono solo le leggi e i regolamenti. La legge non può essere immorale per il fatto stesso di essere legge, né c'è moralità fuori dalla legge.
- Il criterio per fare o non fare qualcosa è solo vedere se la legge lo consente o lo proibisce. Ciò che non è proibito è permesso.
- Non sono disposti a compiere azioni disoneste che la legge condanna e per le quali sancisce una pena.
- Sarebbero disposti ad essere complici di forme non gravi di corruzione se la legge non le castiga come reato.

Quinto livello – Etica autonoma

- L'etica autonoma ha carattere interno. Obbedisce alla coscienza.
- Onestà, giustizia e rispetto sono valori fondamentali.
- Chi ha un'etica di questo tipo è capace di difendere la giustizia e di denunciare qualsiasi tipo di ingiustizia, se le circostanze lo richiedono.
- Non sarebbe disposto a rubare, dato che è convinto che in ogni circostanza i beni degli altri meritino rispetto.
- Sarebbe capace di difendere la giustizia e di denunciare qualsiasi tipo di ingiustizia, se le circostanze lo richiedessero.

Sesto livello – Etica Universale

- Dà testimonianza dell'universalità dei valori. Dinanzi a un'ingiustizia, pensa che se c'è dignità nella vittima, c'è dignità anche nel carnefice, anche se lui non lo sa.
- L'esempio perfetto di coscienza di questo livello lo abbiamo nella persona di Gesù, che chiede ai suoi discepoli di pregare per i nemici, e che muore pregando per i suoi carnefici.
- Chi è a questo livello non è disposto a commettere cattive azioni poiché ama ogni essere umano, anche chi non conosce, e non desidera arrecar danno ad alcuno.
- E' disposto a lottare contro le ingiustizie in ogni momento e per qualsiasi essere umano.
- E' volontario perché ha sentito una chiamata da parte di Gesù a solidarizzare con il progetto di vita che Lui ha vissuto.

Chiediamoci dunque:

“Che motivazione ci spinge ad essere volontarie AIC?” Siamo nel gruppo:

- Per sentirci bene?
- Per cercare consenso, prestigio, sicurezza, altruismo? Per tradizione?
- Per cercare di costruire un mondo giusto, per seguire le orme di Gesù?

“A che livello siamo?”

- Vogliamo guadagnarci un pezzetto di paradiso o abbiamo paura di essere castigati se non restituiamo a Dio qualche cosa del molto che ci dà? (livello 1)
- Ci serve perché abbiamo bisogno di qualcosa da fare, di sentirci utili? (livello 2)
- Sappiamo che appartenendo al volontariato possiamo contare su un gruppo di amiche? (liv. 3)
- Siamo spinti da una norma che dobbiamo seguire per essere buoni cristiani? (livello 4)
- Vogliamo rispondere alla vocazione di servire Dio attraverso i poveri? (livello 5)
- Un intenso amore di Dio e dei poveri (buoni o cattivi) è il motore principale del nostro servizio? (livello 6)

Qualunque sia la nostra principale motivazione, dobbiamo tendere a raggiungere un livello più alto. Dobbiamo essere ben coscienti che siamo state chiamate da Cristo, è Lui che ci ha scelto per portare avanti la sua opera e collaborare alla realizzazione del Regno di Dio sulla terra.

Ci ha chiamato ad essere volontarie vincenziane e ci dà i mezzi per riuscire ad esserlo bene, che sono:

- L'Associazione
- Delle persone che ci appoggiano
- Dei beni materiali

Vi invito ora a riflettere su alcuni principi cristiani e vincenziani, non solo da un punto di vista "contabile", ma nell'ottica morale e cristiana.

L'Apostolo Giacomo ci dice: *"La religione vera e perfetta dinanzi a Dio nostro Padre consiste in questo: aiutare gli orfani e le vedove nelle loro necessità e non contaminarsi con la corruzione di questo mondo"* (Giacomo 1, 27).

San Vincenzo ci dice:

- *"Non siamo padroni del denaro dei poveri, siamo solo amministratori"*
- I beni che amministra la comunità sono *"Il patrimonio di Gesù Cristo, raccolto con il sudore dei poveri"*
- *"... perché sono amministratori dei poveri, devono evitare accuratamente le spese inutili e tutto ciò che sembri al di sopra del livello di vita dei poveri" V- 147 (XI -158).*

San Vincenzo praticava un'amministrazione molto accurata ed era molto esigente perché lo stesso fosse fatto nell'associazione. Metteva in guardia contro il pericolo, non raro, che il denaro *"si attacchi alle dita di chi lo amministra. I beni appartengono ai poveri e non a chi li amministra"*.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice:

- Ogni forma di appropriarsi o di trattenere ingiustamente un bene altrui, anche se non contraddice le disposizioni della legge civile, è contrario al settimo comandamento: non rubare.
- Sono moralmente illeciti la speculazione, la corruzione, l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali, i lavori fatti male, la frode fiscale, la falsificazione di assegni e fatture, le spese eccessive, lo spreco. Infliggere volontariamente un danno a proprietà pubbliche o private.
- Tutto ciò è contrario alla legge morale e esige riparazione (vedi Catechismo della Chiesa Cattolica 2409, p. 526).

Ci sono stati dati in custodia alcuni dei beni dei poveri e ci chiediamo: **che cosa ci viene dato insieme a questi beni?** Prima di tutto ci viene data **la fiducia** tanto dei destinatari che dei donatori, della comunità, degli altri vincenziani. Tra tutti si forma una forte alleanza che ci impegna e ci obbliga ad avere comportamenti coerenti.

I BENI CHE CI VENGONO DATI PER I POVERI sono tutti i doni (in denaro e in natura), i ricavi delle lotterie, delle vendite e tutto quello che apportiamo noi direttamente attraverso l'associazione. **Questo significa che quando riceviamo o regaliamo qualche cosa non ci appartiene più perché è esclusivamente "dei" poveri e per loro.**

Essere amministratori dei beni dei poveri ci impegna quindi a:

- Avere un buon amministratore.
- Essere onesti, perché sappiamo che tutto è per i poveri.
- Agire con trasparenza nel maneggio del denaro, informando nei tempi giusti, o quando ci viene richiesto, tenendo la contabilità con ordine.
- Lavorare in modo efficiente, ottimizzando le risorse.
- Essendo austere, senza fare sprechi.

Ogni carica nell'associazione è un servizio agli altri e **tutti siamo corresponsabili** del fedele adempimento di quei servizi. Il fatto che uno in un certo momento abbia una carica, non vuol dire che sia superiore agli altri. E gli altri hanno la responsabilità di vigilare sul comportamento dei responsabili di ogni carica. Di conseguenza:

- Il fatto di conoscere e non denunciare un atto scorretto ci rende responsabili e complici.
- Sapere e non denunciare ci porta a commettere un peccato.
- Essere al corrente di un cattivo uso dei beni e restare indifferenti rende anche noi responsabili dello stesso abuso che si sta commettendo, anche se crediamo che non sia grave.
- Dobbiamo sempre tenere presente che se ci viene dato qualcosa in custodia, tutto il gruppo è responsabile dell'uso che se ne fa.

E' molto importante anche essere trasparenti. A questo fine è opportuno:

- Presentare mensilmente i rapporti finanziari per iscritto e darli a tutti i Volontari Vincenziani o ai rappresentanti dei gruppi. Oppure affiggere il rapporto nella sala di riunione.
- Avere conti comuni, con due firme.
- Avere la supervisione continua di tutto il gruppo.
- Avere testimoni quando si consegna del denaro.
- Fare ricevute semplici o deducibili.
- Per grossi movimenti di denaro prendere accordi in consiglio con il consenso delle volontarie.

Ci sono molte azioni CHE NON VANNO BENE, anche se le possiamo compiere senza che gli altri se ne accorgano.

- Non va bene che maneggi il denaro una persona sola.
- Non va bene accumulare denaro in banca quando i poveri hanno fame ed hanno tante necessità.
- Non va bene dare ai doni una destinazione o un uso diverso da quello indicato dal donatore.
- Non va bene chiedere offerte per l'associazione e non consegnare quello che si è ricevuto.
- Non va bene concedere prestiti personali per motivi familiari, feste o eventi che non siano propri del nostro servizio vincenziano.
- Non va bene tenere una doppia contabilità.
- Non va bene ricevere doni in natura e portarseli a casa per beneficio personale o della propria famiglia.
- Non va bene mettere il denaro in conti personali.
- Non va bene che il denaro raccolto per i poveri vada a beneficio delle volontarie. (Solo in caso di una catastrofe naturale quando delle volontarie si vengono a trovare nella stessa situazione di povertà dei destinatari, potranno venire aiutate, con l'accordo della presidente nazionale e/o della presidente internazionale, a seconda dell'origine del finanziamento).
- Non va bene che le volontarie vincenziane stiano zitte quando sanno che vi è un cattivo uso di ciò che appartiene ai poveri. Una volontaria retta e onesta deve essere capace anche di entrare in conflitto, se necessario, per difendere i beni dei poveri.
- Non va bene che non si diano rapporti mensili, perché tutti i membri del gruppo devono essere informati.
- Non va bene l'indifferenza nella supervisione dei beni che ci sono dati per i poveri.
- Non va bene appropriarsi dei servizi, né trarre vantaggio da essi.

VA BENE E SI DEVE:

- Condividere i beni con altri gruppi che abbiano meno possibilità, per non accumularli.
- Amministrare nel modo più efficiente possibile i beni che abbiamo in custodia.
- Rispettare sempre l'intenzione del donatore.
- Quando ci sono risorse sufficienti destinare una parte del denaro del gruppo alla formazione delle volontarie.

Se accadesse che qualcuno abbia preso qualcosa che non gli appartiene, a seconda della gravità sarà necessario:

- Mandare una lettera di ammonizione.
- Esigere che restituisca quanto ha sottratto, o che paghi il valore corrispondente se non lo ha più, aggiungendo gli interessi che si sarebbero prodotti in banca.
- Espulsione dall'associazione.
- Denuncia penale in caso di fatti gravi.

Ricordiamo che: **l'Associazione che denuncia un membro che commette un reato, cresce agli occhi della comunità**, per la trasparenza che mostra nell'uso dei beni.

La giustizia comincia a vivere quando, nella nostra amministrazione manifestiamo **onestà e trasparenza**.

Gesù ci dice: *“In verità vi dico che quello che avrete fatto a uno di questi piccoli le avrete fatto a me”*.

Riflettiamo dunque su:

- ❖ Quello che abbiamo fatto finora.
- ❖ Quello che ancora ci resta da fare.

GIORNATA DELLE PRESIDENTI

FIL ROUGE

Alicia Duhne

Ieri la presidente ci ha presentato un riassunto delle attività dell'AIC nel mondo; vedere che le nostre azioni non sono isolate, ma che si sommano a quelle delle 200.000 volontarie del mondo ci incoraggia a camminare con più entusiasmo, sapendo che rendiamo presente Cristo in 52 paesi e che siamo suoi strumenti.

Ci ha invitato a considerare l'educazione nel senso più ampio della parola e ad educarci per favorire lo sviluppo delle capacità di ogni persona. Crediamo che la responsabilità sia di tutti, tanto dei volontari che dei destinatari, dei ricchi e dei poveri, per costruire un mondo migliore.

Pensiamo che educare sia permettere che la persona cresca in tutte le sue dimensioni: fisica, intellettuale e spirituale, nella sua vita e nel suo ambiente.

Oggi, nella riunione delle presidenti nazionali prenderemo decisioni su come lavoreremo nell'AIC per realizzare la nostra missione di accompagnamento delle persone in situazione di povertà. Lo faremo dapprima tutte insieme e poi con riunioni per continenti.

E' un momento di scambio, Potremmo dire che l'AIC ci propone un'educazione informale per noi stesse.

E nello stesso tempo applichiamo la prima Linea Operativa "Promuovere un cambiamento personale: ogni volontaria può cambiare il suo modo di essere e di agire.

REUNIÓN DE PRESIDENTAS NACIONALES

Il Rapporto di questa riunione sarà inviato direttamente alle presidenti nazionali.

Ordine del Giorno

- **Rapporto di attività del Bureau Esecutivo**, *Natalie Monteza*
- **Rapporto finanziario dell'AIC**, *Laurence de la Brosse*
- **Les priorità del Piano di azione del BE** (Formazione, Comunicazione e gemellaggi, Ricerca fondi, Visibilità, Rappresentazioni e Azione sulle strutture)
- **Riunione delle presidenti per continente**

ATELIER SULLA RICERCA DI FONDI, *Uca Agulló*

Il contenuto di questo Atelier sarà pubblicato nel Quaderno di formazione di ottobre 2011.

L'EDUCAZIONE, UN IMPEGNO CENTRALE PER LA CHIESA

*Estratto della conferenza di Mons. Giampietro Dal Toso
Segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum"*

Il tema da voi scelto per questo incontro è l'educazione. E' una questione fondamentale del nostro oggi, ma dalla quale dipende il nostro domani. Perciò l'educazione è un tema centrale anche nella Chiesa. La mia riflessione vuole approfondire alcuni punti di partenza fondamentali. Kant affermava che *"l'uomo può diventare uomo solo mediante l'educazione. Non è nulla, se non ciò che l'educazione fa di lui"* (*Vorlesungen über die Pädagogik*). Noi intendiamo l'educazione come **un processo che genera un uomo adulto**, capace di relazionarsi con la ragione e la libertà al reale che lo circonda. Un uomo aperto, che manifesta il suo interesse per ciò che lo circonda mediante la domanda sul significato delle cose. Un uomo che non si chiude in concetti prestabiliti, ma accoglie la novità che la vita comporta per sua legge interna.

Già con alcuni brevi orientamenti possiamo capire che la nostra domanda sull'educazione inevitabilmente porta con sé **l'interrogativo sull'uomo**. Ovviamente ciò che illumina il nostro interrogarci sull'uomo sono la scrittura e la dottrina della Chiesa, che saranno perciò i fari che rischiarano questo nostro, pur breve, cammino insieme. Perciò tratterò della visione dell'uomo che la Chiesa cattolica ha elaborato e che delimita l'orientamento della educazione che vogliamo fornire: quale uomo intendiamo infatti costruire? Verso dove va l'educazione? Senza questa domanda fondamentale, non ha senso l'opera che cerchiamo di realizzare.

1. Chi è l'uomo secondo il cristianesimo?

1-1 *L'uomo creato*

Una delle più belle formulazioni di questa domanda proviene a mio avviso dal salmo 8: *"Che cos'è l'uomo perché te ne curi?"*

La stessa scrittura dà una risposta riferendosi a Dio creatore. Pur così piccolo nell'universo, l'uomo è così perché creato così da Dio, con gloria ed onore: l'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, quindi dotato di ragione e di libertà. L'uomo non è frutto del caso o solo di una evoluzione cieca. Neppure si è creato da solo; non deve la sua vita a se stesso. No: **l'uomo è stato voluto e perciò creato e amato da Dio**. In questo senso, come ogni opera di Dio, sommo bene, l'uomo è **in principio una realtà buona**. In quanto è, è buono. Ogni uomo che noi incontriamo, di qualunque razza o cultura sia, ma anche se malato, povero o delinquente, **merita rispetto e amore** perché voluto da Dio come una cosa buona. La sua dignità si fonda per noi su questa origine divina, che fa di tutti gli uomini delle creature uguali nei diritti e nei doveri fondamentali.

L'essere creati nel bene ci dà anche **una capacità di bene**. Voglio dire che il nostro cuore tende, desidera e vuole il bene, non il male. Anche il male, quando ci si presenta, ci ammalia sotto il manto di un presunto bene. Ma è il bene che ci attira.

Mi sembra **importante che tutti registriamo in primo luogo questa positività**. Il bene che l'uomo cerca viene dal fatto che, creato a immagine e somiglianza di Dio, porta in sé le tracce incancellabili della sua origine divina e che si esprimono come capacità di bene che l'uomo come un istinto naturale vuole realizzare. In quanto è, è conoscibile ed è soggetto alla verità.

Mi sembra che tutto questo ci debba **spingere a vedere l'uomo con fiducia**. Come Dio ha dato fiducia all'uomo, creandolo nella ragione e nella libertà, lasciandogli l'autonomia delle sue scelte, così anche l'azione educativa deve muovere da una fiducia fondamentale.

Con questo non voglio dire che l'uomo è buono da solo, ma che esiste in ogni essere **un bene dal quale partire**. L'opera educativa della Chiesa muove da questo. La stessa parola educazione lo implica. Si tratta di **e-ducere**, di tirare fuori dall'uomo quell'impronta di bene nel quale è stato creato e che spesso è sepolta sotto una coltre di egoismo e di cattiveria. Questo rende più chiaro il significato di educazione, per la quale si intende **un processo che aiuta l'uomo a trarre il meglio da sé**. La sua ragione e la sua libertà chiedono il vero e il bene. Sempre. E se il vero e il bene riescono a sollecitare la ragione e la libertà, esse rispondono. Non è vero che il giovane di oggi è peggiore di quello di ieri. Se il giovane di oggi riceve degli strumenti che risvegliano in lui la passione per il significato autentico delle cose, risponderà, così come ha risposto il giovane di ieri. Dobbiamo chiederci se siamo noi all'altezza di interpellare la sua ragione e la sua libertà nel suo tessuto più profondo, o se ci limitiamo a dare al giovane di oggi l'idea che il benessere economico è il valore più grande. Resta dunque compito di ogni educatore **sviluppare quell'impronta di bene** e trarre da essa tutte le conseguenze possibili per **favorire le capacità dell'uomo**, la realizzazione di sé, la sua relazionalità, la sua possibilità di contribuire alla società.

1-2 L'uomo caduto

Un altro elemento fondamentale che emerge da questa concezione di educazione è che l'uomo, che non si crea da solo, neppure si può educare da solo, ma ha bisogno di una **istanza esterna** che lo guidi, lo illumini, lo motivi. L'educazione dunque non è mai solo un fatto privato, ma ha anche **una dimensione sociale**. Ci vede coinvolti in prima linea come Chiesa. Ci accostiamo così **alla famiglia**, che, come ha ribadito il Concilio (GS 48) è la **prima istanza educativa**.

Qui si impone anche il grande tema dell'autorità. A volte è sembrato che la vera educazione consistesse nel lasciare semplicemente che dalla persona emergessero bisogni e sentimenti; quindi l'autorità è stata vista in modo negativo, come istanza che impedisce l'autentico sviluppo della persona. Questo rifiuto dell'autorità, tacciata semplicemente di autoritarismo, nega la dimensione relazionale dell'uomo. **L'autorità** è una fonte esterna chiamata a promuovere (*augere*) ciò che di buono c'è nell'uomo e perciò lo aiuta a discernere tra bene e male.

La necessità di agenti esterni per la nostra educazione trova la sua ragione però in un fatto più profondo, di fronte al quale nessun educatore può restare indifferente. Si tratta del **peccato originale**. Parlo qui da sacerdote a persone che, grazie alla fede, si dedicano agli altri per aiutarli, promuoverli, perfezionarli. Questa nostra opera non può prescindere da quanto la dottrina cattolica dice anche intorno ad una radice di male che esiste nell'uomo. L'uomo, pur creato nel bene perché a immagine e somiglianza divina, ha perso la sua innocenza originaria mediante il peccato, cioè mediante la disobbedienza a Dio. Non possiamo infatti negare che il male ci circonda in molte forme, dentro di noi e al di fuori di noi. Troppo spesso però attribuiamo questo male alle situazioni di vita, alle tradizioni culturali, all'influenza della società, a condizionamenti psicologici. Tutto questo è vero. Ma l'uomo biblico, interrogandosi sul

male, individua una radice per tutto questo nella disobbedienza a Dio, nel **rifiutare quell'ordine** nel quale è stato creato. L'uomo è cioè creato da Dio, ma rifiutandosi a Dio si rifiuta al sommo bene dal quale ha la vita. Perciò conosce l'esperienza della sofferenza, del male e della morte, perché ha rifiutato, con Dio, la vita. Questa realtà del peccato originale segna ogni attività e ogni realizzazione umana. Sarebbe poco realista negarlo. Noi vediamo in noi stessi la difficoltà a realizzare quel bene e quell'amore che per natura vorremmo.

A mio avviso nessuna opera educativa può prescindere da questo dato fondamentale. Accanto alla fiducia che nutriamo per ogni uomo, anche per il bambino e l'adolescente, dobbiamo essere consapevoli che **ogni essere umano è posto davanti alla scelta radicale, esistenziale, determinante, tra bene e male**. La giusta, serena, e chiara visione del peccato che alligna nel cuore dell'uomo non deve cioè portarci a guardare con pessimismo le persone a noi affidate, ma ci aiuta a **vederle nella loro verità**. A questa verità appartiene anche la loro debolezza, la loro fatica, la loro sofferenza. Individuare la radice di questa fragilità in una realtà che li supera, ci aiuta anche a capire che l'educazione **non può prescindere dall'azione della grazia** che interviene nel cuore dell'uomo per salvarlo.

Ecco perché **la domanda educativa deve essere anche una domanda su Dio**.

1-3 La natura spirituale – il rapporto con Dio

Noi non possiamo considerare l'uomo solo come un animale sociale. Non siamo fatti solo del rapporto con gli altri uomini, ma **in noi è innato il senso di Dio**. L'anima dell'uomo è di **natura spirituale**. Nel suo profondo, l'uomo anela all'esperienza dello spirito. Nell'uomo esiste un desiderio naturale di vedere Dio, dunque di conoscerlo e di sperimentarlo, di entrare in rapporto con Lui. Senza questa esperienza l'uomo resta inquieto, direbbe sant'Agostino. Invece è proprio nell'esperienza spirituale che l'uomo riesce a scoprire di avere delle potenzialità altissime, di riuscire ad entrare nel senso profondo di sé e delle cose, di provare una libertà che gli consente di superare la schiavitù delle cose create, dalle quali spesso si sente oppresso. La nostra educazione in ambito cattolico non può dunque mai fermarsi al livello culturale o intellettuale o estetico. **Se vuole essere piena**, deve attingere le profondità dell'uomo, **là dove egli vuole toccare Dio**.

Sapete che anche il volto della povertà cambia. Oggi il nostro mondo è **povero perché non ha Dio**. Oggi ci sono molti poveri perché manca loro **la risposta ultima al loro desiderio di vivere**. Il cuore dell'uomo è mendicante di Dio. Non lo possiamo dimenticare in primo luogo noi, che agiamo nei nostri organismi di carità in nome di Dio. Non pensate di poter svolgere la vostra azione educativa prescindendo da Dio, perché Lui occupa un posto centrale nella vita dell'uomo. Ogni educazione che resiste alla questione di Dio, resta un'educazione a metà, perché non considera le profondità insite nel cuore umano.

2. Chi sono gli educatori?

L'opera educativa è un'opera da persona a persona e chi viene educato assume gli atteggiamenti di chi lo educa. In questa ultima parte delle mie riflessioni vorrei dedicare **alcune considerazioni sulla persona dell'educatore**. Più precisamente sulla persona che opera per la Chiesa in un organismo di carità. Come siete voi nell'AIC. Su questo tema ha scritto ampiamente il Santo Padre Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas est*.

Come organismo cattolico non possiamo perdere di vista che **la fonte del nostro impegno caritativo è Dio**. Dio è amore, ci ha ricordato molto bene l'enciclica. E di questo amore siamo testimoni nella nostra attività: assistenziale, educativa, sociale. Quando si oscura questo orizzonte della fede, rischiamo di dare solo consolazioni umane, che sono sempre insufficienti, limitate, caduche.

Il nostro Dicastero, sulla scia dell'insegnamento di Benedetto XVI, è sempre più convinto della missione che abbiamo di ricordare a tutti quelli che operano nell'ambito della carità, che **la carità che noi presentiamo, non è nostra, ma di Dio**. E se è di Dio, è nel suo nome che la dobbiamo presentare.

Ma questo passa attraverso un'esperienza personale della carità di Dio. Dobbiamo tornare tutti a questa fonte. Mi sembra significativo che il Santo Padre abbia voluto dedicare il suo messaggio di quaresima quest'anno proprio al **tema del battesimo**. Perché è lì che inizia la nostra vita cristiana, è **lì che nasce il nostro servizio per l'altro**. E' lì che nasce la nostra carità che ci spinge a spendersi per il bene di chi sta peggio di noi. Una rinnovata spiritualità del nostro battesimo ci aiuta soprattutto a **ritrovare forza in Dio**, che ci ha amato per primo.

L'educazione è **un problema che riguarda noi**. Se non siamo noi educati secondo la fede, quale educazione possiamo dare? Ci ridurremmo a fare quello che fanno tutti. Lodevole, ma non sufficiente. Vi invito sommamente a rileggere **i punti 32-39** dell'enciclica *DCE*, nei quali il Papa ribadisce alcuni atteggiamenti fondamentali in chi opera per gli organismi caritativi della Chiesa.

Non posso concludere senza un grande ringraziamento per tutto quello che fate. Oggi la Chiesa, grazie al vostro servizio, può raggiungere tante persone bisognose. **Oggi siete voi le mani e i piedi di Cristo** che giungono in posti altrimenti inaccessibili per toccare l'uomo e salvarlo. Mi auguro che da questo vostro incontro troviate energie nuove per questo insostituibile servizio. Vi ringrazio.

Assemblea Internazionale AIC

Escorial 2011

Alcuni partecipanti

Alcuni conferenzieri ...

La presidente e le vice presidenti

Gli assistenti spirituali

La festa
spagnola

I gruppi di
lavoro

Gli interpreti

Il nuovo Bureau Esecutivo

EDUCARE , UN CAMMINO PER COSTRUIRE INSIEME

*Laurence de la Brosse,
Presidente Internazionale*

Eccoci ora proprio nel momento centrale del lavoro della nostra assemblea sul tema:

Educare, un cammino per costruire insieme

Oggi vorremmo fare un passo avanti, nella missione di “accompagnamento materiale e spirituale dei più poveri” che ci ha affidato San Vincenzo De Paoli, nostro fondatore.

Questo passo in più riguarda il **modo di integrare** la dimensione educativa **in tutte le nostre azioni**, come mezzo per lottare contro la povertà, in particolare quella delle donne.

Ho detto nella sessione di apertura che l'educazione si riceve nel tempo durante tutto il corso della vita e questo corrisponde alla definizione dell'Unesco che distingue:

- Educazione formale: quella della scuola, l'università.
- Educazione non formale: per gli adulti attraverso programmi di formazione.
- Educazione informale: la trasmissione di valori attraverso la famiglia e l'ambiente.

E per noi cristiani,

Educare vuol dire far crescere la persona in tutte le sue dimensioni: fisiche, intellettuali, relazionali e spirituale. Si può parlare di sviluppo della persona: San Vincenzo, con le parole del diciassettesimo secolo, diceva: “accompagnare corporalmente e spiritualmente”.

L'educazione in senso lato riguarda l'uomo in tutta la sua globalità, va molto al di là di una trasmissione di nozioni: si tratta di favorire la capacità e la responsabilità di ognuno (volontari e destinatari) per costruire una società più giusta. E' questo è il significato del logo della ASD.

Cominciamo con qualche cifra significativa:

Nel 2008 vi erano **69 milioni di bambini analfabeti**. Questo numero è in netta diminuzione rispetto al 1999. In media diminuisce la disparità maschi e femmine attualmente è del 56%. Quanto sopra è accaduto grazie agli sforzi degli stati per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ma lo scarto rimane sempre molto forte in certe culture.

Padre Celestino nel suo intervento nella sessione di apertura ci ha ricordato che la formazione delle bambine povere era **una priorità di San Vincenzo e di Santa Luisa**, cosa del tutto inedita in quel periodo.

San Vincenzo l'aveva inclusa nei diversi regolamenti delle Confraternite della Carità, e santa Luisa fece di tutto per aprire una scuola vicino a Parigi per le bambine povere che i genitori non potevano mandare a scuola.

Recentemente Irene Bocova, Direttrice generale dell'UNESCO, **ha messo in relazione** Educazione e sicurezza mondiale: diceva “*La mancanza di educazione alimenta il circolo vizioso della Guerra. I bambini che non sono andati a scuola sono condannati alla povertà che li rende preda dei sergenti reclutatori e della violenza*”.

È noto che dare ai bambini una scolarizzazione è una vera prevenzione della povertà e della violenza. Il rapporto di attività dell'AIC fa vedere che molti nostri progetti sono indirizzati ai bambini, con borse di studio, aiuti scolastici o mense, poiché un bambino non può seguire la sua educazione se non è nutrito. Migliorare la salute è un fattore importante per diminuire l'assenteismo dei bambini.

Altre cifre:

La popolazione mondiale è di 6,7 miliardi. L'11% è analfabeta, di cui 64% donne cioè 500 milioni di donne sono analfabete.

E' analfabeta: una persona che non sa leggere o scrivere perché non ha ricevuto o ha ricevuto poco o male l'istruzione.

Non saper leggere vuol dire per esempio:

- non saper leggere l'ora e quindi non essere mai in orario,
- non capire le diverse informazioni scritte sugli imballaggi alimentari o altro,
- non poter seguire i propri bambini nello studio,
- non potersi occupare della propria posta personale o amministrativa.

Quanto sopra ha anche conseguenze sul comportamento personale e relazionale, negli ambienti dove la maggioranza è detta "istruita". E' difficile sviluppare una minima autostima, avere relazioni sociali, rivolgersi a una persona "istruita", per esempio ai professori dei propri figli.

Nelle nostre azioni possiamo constatare i legami tra mancanza di scolarizzazione e povertà e sappiamo che la scolarizzazione è un mezzo di sviluppo personale, di autonomia ed è un mezzo per migliorare la qualità della vita e per poter trovare più facilmente lavoro.

E' un catalizzatore del cambiamento sociale.

Ma dobbiamo anche costatare che le persone che vivono un presente molto difficile non sono desiderose di progresso, perché non sono in grado di immaginarne i benefici, troppo lontani del tempo (è altrettanto vero per le vaccinazioni che per l'istruzione).

Come proporre nei nostri progetti le attività educative, la trasmissione di competenze, la formazione globale?

In un 1° momento cercheremo di precisare come noi volontarie AIC riceviamo una formazione continua e come questa ci permette di evolvere, *in legame con la nostra prima Linea Programmatica: "Ogni volontaria può cambiare il suo modo di pensare e di agire".*

In un 2° tempo vedremo come i nostri progetti e le nostre azioni vadano ad integrare questa nozione di educazione globale e quali passi ulteriori possiamo fare su questo cammino *in legame con la nostra seconda Linea Programmatica: "Rinforzare le risposte alle povertà delle donne".*

1a PARTE : Testimonianze di formazione nell'aic

Fin dall'inizio della assemblea abbiamo potuto renderci conto di quale fortuna abbiamo noi volontarie AIC di ricevere una formazione continua.

Ieri quando c'è stata la riunione delle Presidenti abbiamo discusso di tutte le formazioni che possiamo seguire all'AIC per rendere il nostro lavoro di volontarie veramente efficace e corrispondente alla nostra missione. *"Fare il bene e farlo bene"* diceva San Vincenzo.

Sviluppiamo conoscenze tecniche: apprendimento delle lingue, informatica, formazione per la ricerca di fondi...

1° Testimonianza

FORMAZIONE nell'AIC : crescita e sviluppo – AIC Francia

Renée Artiges

Nell'intendimento generale l'istruzione riguarda l'infanzia e la gioventù ma si può venire educati anche a 40 anni e oltre : Quando Laurence mi ha invitato a dare una testimonianza ho cercato la definizione di istruzione l'ho completata con quella di sviluppo che vi si associa. Altre due parole fanno eco: crescita e sviluppo.

Posso testimoniare che sono stata veramente educata dalle diverse formazioni che ho ricevuto dal movimento, quando è stata creata la nostra equipe e prima della partenza delle cooperative di inserimento. Per seguire San Vincenzo, che ci chiede di "fare il bene e farlo bene" abbiamo ricevuto una solida formazione riguardante l'equilibrio alimentare in ambiente sfavorito. La posta in gioco era formare un'equipe solida e salda, partendo da un gruppo di persone piene di buona volontà ma con conoscenze ineguali. Il progetto era lanciato. Per rispetto verso le famiglie accolte, per poter sentirci più sicure ed essere efficaci nel raggiungere l'obiettivo del loro reinserimento, sono state aggiunte nuove formazioni riguardanti l'ascolto, la formazione tecnica e spirituale con giornate regionali, congressi nazionali. Le parole di apprezzamento del nostro partner finanziario "siete delle volontarie ma lavorate come delle professioniste" sono considerate preziose eredità da trasmettere.

Ogni formazione ricevuta ha accresciuto la fiducia in me stessa e ha sviluppato il desiderio di lavorare con maggior efficacia e fedeltà a San Vincenzo. La formazione ricevuta due volte dalle future Presidenti ha nutrito il mio entusiasmo, è stata una porta aperta a nuove possibilità, un trampolino per andare più lontano nella qualità delle relazioni.

Ho imparato a delegare nella fiducia, a lavorare in equipe a rispettare le differenze delle partecipanti per costruire una ricchezza nella complementarietà. L'attenzione data ad ognuna in un clima di benevolenza ed amicizia ha favorito relazioni vere nelle'equipe che sono diventate amicizie.

Termino con la formazione alla ADVP ricevuta a Parigi e poi trasmessa: L'ADVP vuol dire Attivazione dello Sviluppo Vocazionale e Personale: si basa su esperienze arrivate a buon fine perché le persone prendano coscienza delle loro capacità e scoprono che sono in divenire fino alla fine della vita.

Questo cammino proposto al gruppo e alle famiglie accompagnate arricchisce la mia vita di donna e di credente. La ricchezza degli scambi che avvengono in un clima di fiducia è come un lievito che mi fa crescere mi rende più viva e alimenta senza fine la mia passione per l'umanità Oggi posso esprimere tutta la mia gratitudine per quello che le formazioni mi hanno fatto diventare e non mi sono mai sentita e così ricca e a mio agio nella vita sociale: lo devo all'AIC France.

2° Testimonianza

DIPLOMA DI LEADER SOCIALE - AIC Messico

Maria Cristina Franco

Per me è un privilegio e un regalo di Dio essere qui. Il mio Consiglio mi ha chiesto di condividere con voi alcune idee su quello che la formazione al servizio ha significato nella mia vita personale nel mio essere e nel mio agire nell'Associazione.

La Motivazione del mio lavoro vincenziano è stata fin dall'inizio servire Dio nelle persone bisognose, condividere con loro la Buona Novella e imparare dalle mie compagne a svolgere il servizio nello stile di San Vincenzo, con gioia, dedizione e entusiasmo.

Però... né la mia gioia né il mio entusiasmo erano sufficienti: i poveri chiedono di più. Avevo bisogno di prepararmi, di studiare per essere più professionale nel mio lavoro, per comunicare meglio sia nell'Associazione che all'esterno.

Fortunatamente il ITESM (Instituto Tecnológico de Estudios Superiores de Monterrey) offrì un Diploma di Leaders Sociali alle Volontarie Vincenziane del Messico e dell'America Latina. 78 volontarie dell'AIC Messico di 15 diverse città hanno partecipato a questo corso. E' stata un'esperienza incredibile e ci ha aiutato moltissimo a migliorare l'organizzazione dell'Associazione. E' servita anche per stimolarci ad usare il computer, la posta elettronica a cercare informazioni, ad essere in comunicazione con altre ONG e ad ampliare il nostro lavoro in rete.

Questo ha cambiato radicalmente il nostro modo di interagire. Ora in pochi minuti siamo informate, comunichiamo, ci sentiamo vicine alle altre vincenziane anche se abitiamo in Bassa California, al nord del paese o nello Yucatan, all'estremo sud. Nello stesso modo grazie alla tecnologia l'America Latina, l'Europa, l'Asia, tutte le vincenziane del mondo possono interagire, comunicare e condividere le loro esperienze ed offrirsi reciprocamente aiuto ed orientamento in caso di necessità.

Un esempio di questa facilità di comunicazione è la formazione che abbiamo ricevuto attraverso le 12 Catechesi del 350° anniversario. La Lectio Divina arriva puntualmente a tutte le regioni e possiamo consultare la pagina web della Famiglia vicenziana, ogni volta che è necessario. Possiamo stabilire legami di amicizia, di unità e di servizio: ci sono aperte infinite possibilità.

La mia vita e quella delle mie compagne è cambiata a livello personale; l'Associazione si è rafforzata, attualizzata, si è integrata nel ventunesimo secolo ed andremo ancora avanti perché ora desideriamo che tutte le volontarie del Messico apprendano la tecnologia.

Ringrazio Dio per la vocazione a servirlo e ringrazio l'Associazione per le occasioni di apprendimento che mi ha offerto, che mi hanno permesso di progredire nella ricerca del bene comune e del bene dei poveri che sono la nostra priorità.

Grazie al Politecnico di Monterrey, orgogliosamente messicano, per gli strumenti che ci ha dato per lavorare meglio.

3° Testimonianza

UN CAMMINO DI FORMAZIONE - AIC España

Marisa Diaz Garcia

Mi chiamo Marisa, sono sposata, ho tre figlie e sei nipoti.

Mi hanno chiesto di esporre in questa Assemblea come sono stati i miei inizi come volontaria. Innanzitutto voglio dirvi che non sono esemplare per nessuno, ho i miei limiti e le mie paure.

Sono sempre stata impegnata in opere di volontariato, ho appartenuto a varie associazioni e sono catechista. Ma ho scoperto che cos'è il vero volontariato quando ho conosciuto il volontariato vincenziano.

Mi sono resa conto che fino a quel momento lavoravo, ma senza nessuna formazione, devo anche dirvi che non ho formazione accademica- ma da quando sono diventata vincenziana ho cominciato a formarmi.

Assisto a tutti corsi di catechesi, ho partecipato a un corso di liturgia, assimilo tutta la formazione che ci manda il nazionale, partecipo alle Assemblee, agli incontri regionali, ho imparato a usare il computer, che per me è uno strumento molto utile. Leggo la vita di San Vincenzo, di Santa Luisa, di Ozanam, di Suor Rosalie Rendu e mi appassiona soprattutto la vita di Margherita Naseau. Vi chiedete perché? Perché mi identifico con lei, perché io, anche se so leggere scrivere, sono stata molto poco a scuola e questo mi paralizza nel fare molte cose, però lei mi serve di esempio per non avere paura ad assumere dei servizi.

Una cosa che mi è molto chiara è che la formazione è molto importante. Le forme di carità sono diverse, per questo è così importante la formazione, perché non solo dobbiamo agire, ma anche sapere perché e per chi agiamo e questo lo impariamo se ci formiamo.

Vi ho detto i miei inizi e i miei limiti. Ora sono presidente diocesana di Oviedo e vi dirò che quando mi hanno proposto di presentarmi avevo detto di no, mi paralizzava il fatto di non avere una laurea, non avere facilità di parola, ma soprattutto avevo molta paura di non saper servire l'Associazione come si merita. Hanno continuato a insistere, ho meditato molto ed ora sono diocesana. Penso che se abbiamo interesse per la formazione, se abbiamo voglia di imparare, se abbiamo comprensione, amore e carità i nostri fondatori ci illumineranno per saper discernere quello che dobbiamo fare in ogni momento.

Per tutto questo vi incoraggio, e incoraggio me stessa, a formarvi: abbiamo bisogno di molta formazione e questa ci darà la forza per impegnarci nei servizi, che sono anch'essi un mezzo, oserei dire imprescindibile, per servire i più sfavoriti che, come ci dice San Vincenzo, sono "i nostri padroni e signori".

4° Testimonianza

FORMAZIONE AD UNA SPIRITUALITÀ PROFONDA E VISSUTA

AIC Thailandia

Joan Sarasin

Fin dall'inizio, nel 1992, l'AIC Thailandia è stata formata da volontarie di diverse nazionalità. Una delle nostre prime lezioni è stata imparare a lavorare insieme e a capirci tra di noi. Le lingue comuni erano l'inglese e il Thai, ma conosciute a diversi livelli. Abbiamo anche persone di religioni diverse che ci aiutano e collaborano perché hanno in comune con noi l'impegno per i poveri. Queste persone contribuiscono finanziariamente, materialmente o con una partecipazione attiva al nostro lavoro. Alcuni di questi generosi sostenitori sono Buddisti o Musulmani.

ESSERE UN MEMBRO DELL'AIC È UNA VOCAZIONE

Col passare del tempo le volontarie sono cresciute nel loro impegno e si sono rese conto che far parte dell'AIC è una chiamata: il Signore ci ha invitato a servirlo. Siamo consapevoli che Lui è il capitano della nave e che ci guida in ogni momento delle nostre giornate. Possiamo sentire la Sua presenza quando gli permettiamo di farsi carico dei nostri giorni. La fede dei membri del gruppo è progressivamente cresciuta ed ha raggiunto un alto livello di fiducia: crediamo che Lui provvede a tutti i nostri bisogni e che ci mostra la via.

Come descrivere la nostra formazione? Abbiamo sviluppato i nostri metodi di organizzazione del lavoro con pochi apporti esterni, attraverso i nostri tentativi ed errori. Guardando indietro ci rendiamo conto che il Signore ha mandato al gruppo volontarie con alcune capacità ed esperienze che potevano essere ben utilizzate per il funzionamento dell'AIC. Lavorare insieme non è sempre facile, ma a poco a poco abbiamo imparato ad essere più pazienti.

Per quanto riguarda la Formazione Spirituale ci ha ispirato la lettura di un passo di San Vincenzo sulla fede, che dice: "Guardate ogni circostanza della vita con gli occhi della fede". Così, al di là dei limiti di una formazione tradizionale, le volontarie dell'AIC riescono a dare risposte anche inaspettate al desiderio di essere di aiuto ai poveri, perché sono convinte di essere state scelte da Dio per far parte dell'Associazione e per il senso di amicizia tra di loro. La semplicità di una vita totalmente affidata a Dio e al servizio è come un audio-visuale per chi ci guarda, ed anche per noi volontarie. Infatti ci ispiriamo a vicenda attraverso i lavori che facciamo e siamo diventate molto attente ai bisogni di ciascuna: condividendo le gioie e i problemi rinforziamo i legami tra di noi.

L'AIC Thailandia è un paese Buddista in cui i Cattolici sono una esigua minoranza. Dato che noi probabilmente saremo i soli Cristiani che la gente conoscerà, dobbiamo dare una buona testimonianza. Il nostro stretto legame con I Padri della Missione e la Figlie della Carità attraverso le occasioni di incontro della Famiglia Vincenziana, le visite e le attività in collaborazione ci stimola a maggiori sforzi per i poveri.

La caratteristica della Formazione spirituale dell'AIC-Thailandia è dunque quella di essere aperti giorno per giorno alla grazia di Dio in ogni momento della vita, così la Sua Provvidenza, attraverso il nostro umile servizio sarà una risposta ai più sofferenti.

Queste diverse testimonianze ponevano l'accento sulla nostra formazione personale perché è importante avere coscienza dei meccanismi del nostro proprio sviluppo, perché è questo cammino che vogliamo dividere con gli altri.

Siamo consapevoli che ci vuole tempo, quindi avere **pazienza** nei confronti degli altri
Abbiamo bisogno di sentire che ci si dà fiducia, quindi saper **pensare** agli altri **positivamente**
Abbiamo voglia di apprendere, quindi saper trasmettere il gusto dell'apprendimento

2° PARTE: I progetti dell'aic in materia di educazione /istruzione

L'AIC è una associazione prevalentemente femminile, e desidero citarvi una frase scritta dal Papa Benedetto XVI, a quel tempo Cardinale Ratzinger.

Commentava la "Lettera alle donne" scritta da Giovanni Paolo II nel 1995: *"La donna ha la profonda intuizione che la parte migliore della sua vita è fatta di attività finalizzate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione"*.

Mi sembra che questo riguardi particolarmente noi dell'AIC:

- Credere nell'altro, avere fiducia nelle sue capacità.
- Accompagnarlo nel suo sviluppo.

Sentiremo adesso alcune testimonianze di progetti e vi propongo di ascoltarle chiedendovi:

- ***Che idea mi dà?***
- ***Che cosa bisognerebbe aggiungere ai progetti già esistenti per introdurre questa dimensione di educazione, di formazione globale, per costruire insieme un mondo più giusto?***

I progetti saranno presentati divisi in tre categorie:

- **Educazione e relazione**: imparare a vivere insieme
- **Educazione e famiglia**: rafforzare i legami familiari
- **Educazione e ruolo della comunità**: insegnare ad ognuno ad essere partner

Queste esperienze sono riuscite a migliorare situazioni di povertà principalmente delle donne, coniugando:

- L'applicazione delle Linee Operative AIC,
- L'educazione/istruzione, mezzo fondamentale per cambiare situazioni di discriminazioni,
- La partecipazione delle comunità destinatarie dei progetti,
- Il cambio sistemico.

Il cambio operato nella concezione di un progetto, conduce ad un cambiamento reale e culturale nel comportamento della comunità:

Il cambio sistemico si presenta dunque come **una forza trasversale** che anima e rende dinamiche le nostre azioni.

EDUCAZIONE E RELAZIONE, imparare a vivere insieme

Laboratorio informatico intergenerazionale - AIC Francia

Michèle de Précourt

Vi presento una buona idea che comincia con un fallimento. Ma senza scoraggiarci, abbiamo ricominciato l'anno successivo.

Come aiutare le persone anziane a mantenere il contatto con i nipotini che sono spesso lontani?

- *I giovani funzionano con delle e-mails e nonostante tutta la loro buona volontà scrivono poche lettere alla loro nonna.*
- *Le persone anziane sono ancora spesso diffidenti di fronte a internet e rare sono quelle che navigano coraggiosamente.*

Così abbiamo mandato dei giovani di un liceo in una casa di riposo con un computer portatile per aiutare i residenti che lo desideravano ad aprire un indirizzo elettronico per connettersi, ricevere e inviare dei messaggi e persino eventualmente stampare delle foto.

Successo totale con la direzione della casa di riposo e con i residenti. Doppia creazione di legami famigliari via internet e intergenerazionali con i ragazzi del liceo.

Ma il gruppo vincenziano locale non ha trovato il suo posto nel progetto, (che non era il suo ma quello della federazione). Il gruppo non ha inquadrato a sufficienza i giovani. La pianificazione era vaga, la primavera in arrivo con gli esami, i giovani non sono più venuti. Abbiamo qui una illustrazione delle parole di san Vincenzo: "le persone soffrono più per mancanza di ordine nel dar loro sollievo che per mancanza di persone caritatevoli." C XIII 423.

Abbiamo ricominciato ma integrando nel gruppo qualche volontaria più giovane (e non lasciandole fuori) proponendo una formazione alle volontarie che lavorano con le persone anziane, sull'interesse di internet per vincere la solitudine, affinché fossero più partecipi al progetto.

Abbiamo ricominciato nella casa di riposo ed anche nei Club di anziani dell'Associazione, inserendo un angolo "cyber-caffè".

I giardini comunitari - AIC Francia

Martine Legay

Il mio gruppo è situato in una città di 5000 abitanti, in Francia sulle coste della Manica. Tutto ha avuto inizio 4 anni fa.

Conoscendo il nostro gruppo e la nostra azione con gli uomini senza lavoro, disoccupati, un donatore ci ha proposto un angolo di terreno incolto e abbandonato, che è diventato un angolo di paradiso nel cuore della città.

L'idea del gruppo è stata di organizzare un laboratorio di giardinaggio, una volontaria ne è responsabile. A poco a poco i nostri poveri rompono la solitudine che li invade, imparano a rispettare orari determinati e a rispondere "presente" al mattino.

Insieme, si mettono a lavorare la terra, simbolo della vita e della natura.

Uniti, si creano tra di loro legami solidi e si rendono conto di quanto sia importante intrattenere dei buoni rapporti. Dicono spesso: “Stiamo meglio da quando c’è il giardino, ci si rialza il morale gli uni gli altri!!!!

Fanno di quel pezzetto di terra **un luogo di incontri e di condivisione**:

- a poco a poco dimenticano la loro situazione familiare ed economica duramente provata dai conflitti familiari.
- ritrovano la loro **dignità** con il lavoro.
- escono dal loro isolamento, venendo accolti intorno a un caffè o a una bibita fresca, imparano a condividere biscotti e sandwich. A poco a poco **l’isolamento è rotto**.

Sarchiare, diserbare, strappare i cardi, rivoltare la terra, niente resiste loro.

Spargere il letame gentilmente offerto da un coltivatore,

Seminare, ripiantare, piantare, **raccogliere i frutti del loro lavoro**,

Riprendere gusto alla vita, approfittare della luce del giorno, del sole, della pioggia...

Insieme, sotto gli occhi meravigliati dei passanti l’odore della menta fresca, del prezzemolo, il profumo dei fiori di vari colori invadono l’aria marina.

Nessuno può ignorare quel giardino nel centro città.

I bambini del catechismo hanno contribuito per l’acquisto degli utensili attraverso una merenda.

Quelli di una scuola cattolica scopriranno, in primavera, i benefici della natura e impareranno a rispettarla divertendosi a seminare grani diversi.

D’estate **le donne** verranno per aiutare nella raccolta dei legumi.

Ogni settimana la verdura raccolta è vendute alla:

- distribuzione alimentare per una cifra modica
- o utilizzata per il nostro laboratorio di cucina
- in caso di eccedenza queste verdure bio sono date alle persone anziane che passeggiano lungo il giardino, questo ricorda loro bei tempi di una volta.

Tutte le volontarie partecipano ai laboratori e si occupano dell’accoglienza.

La stampa locale riferisce le nostre attività.

Per questa ragione siamo state chiamate per un matrimonio campagnolo ed abbiamo realizzato dei graziosi mazzetti e composizioni floreali, a base di prodotti della terra come grano, orzo, avena, lino. Ci piacerebbe che ciò si ripettesse.

EDUCAZIONE E FAMIGLIA

Progetto “Smiley Kids” - AIC UCRAINA, Bukovina

Con il progetto “Smiley Kids” un gruppo AIC in Ucraina si propone di rispondere a un problema fondamentale nella regione: l’alcoolismo che colpisce molte persone. Le volontarie hanno constatato che quando c’è questo problema in una famiglia i più colpiti sono i più deboli, i bambini che devono vivere sotto lo stesso tetto con queste persone siano esse un padre, una madre o un fratello maggiore.

In seguito a un gemellaggio con un gruppo in Germania le volontarie ucraine hanno imparato un metodo chiamato “Smily Kids” ideato e sviluppato da Christa Gattwinkel dal 1996.

Lo scopo del progetto “Smiley Kids” è quello di:

- sostenere i bambini perché non si sentano soli e abbandonati con il loro problema e dar loro la possibilità di parlarne
- aiutarli a capire che non sono responsabili dell'alcoolismo dei loro genitori e della violenza fisica e verbale legata all'alcoolismo
- suscitare nei bambini la coscienza che i problemi di alcol sono una malattia grave
- promuovere la comunicazione all'interno della famiglia
- conciliare la dicotomia tra l'amore per i loro genitori e la vergogna per il loro alcoolismo
- dare ai bambini un posto dove possano discutere delle loro difficoltà, giocare, impegnarsi in attività interessanti.

I bambini di queste famiglie si riuniscono regolarmente in una sala della loro scuola dopo le lezioni. Ogni incontro segue delle regole formulate all'inizio dai partecipanti stessi. La regola più importante è la discrezione: nessuna informazione esce dalla sala, salvo con il permesso del bambino stesso. Possono essere sicuri che le loro preoccupazioni, le loro paure restano nel gruppo. Gli incontri in gruppo danno la possibilità di parlare, di condividere i problemi, di riflettere, di alleviarsi. C'è anche un tempo di gioco e di meditazione.

Per i casi urgenti c'è un numero di cellulare che i bambini possono chiamare quando ci sono momenti di violenza nella famiglia.

Per i più piccoli c'è “Bine” una bambola che può avere lo stesso ruolo delle volontarie e ascolta attentamente tutti i problemi dei bambini più piccoli.

Attualmente esistono due gruppi e 6 bambini di questi gruppi continuano gli studi nelle scuole superiori.

Progetto “Madri coterapeute in azione” – AIC COLOMBIA, Cali

Il progetto ha l'obiettivo di provvedere e rispondere integralmente ai bisogni emersi in una comunità di 80 madri di bambini affetti da molteplici disabilità. Queste madri sono per la maggior parte capofamiglia e frequentano un Centro per disabili gestito dalle Figlie della Carità, nel quale collaborano le volontarie AIC. Si lavora principalmente per formarle a diventare co-terapeute dei loro bambini, grazie ad un processo di insegnamento mirato all'apprendimento di conoscenze teoriche e pratiche sulle caratteristiche della disabilità (sintomi, insufficienze, ecc.) e sulle procedure terapeutiche necessarie per aiutare il bambino. Durante la formazione la madre impara ad intervenire direttamente nella terapia, con le istruzioni e la supervisione di un gruppo interdisciplinare formato da: un fisioterapista, un terapeuta occupazionale, una fono-audiologa, una psicologa e con l'accompagnamento costante delle 15 volontarie dell'AIC che danno il loro supporto permanente a tutte le attività organizzate dal Centro.

Questo progetto ha l'obiettivo di **realizzare un Cambio Sistemico**, e partendo dai problemi dei bambini disabili si propone di arrivare a rispondere anche ai bisogni delle loro madri. Infatti **il progetto non considera solo la povertà che deriva dalla mancanza di risorse personali ed economiche, ma tiene conto di tutti gli elementi della situazione che le famiglie devono affrontare, immerse come sono in una società che non è ancora preparata ad accettare la diversità.**

La modalità di formazione delle madri co-terapeute è **innovativa** poiché non solo propone nuove forme di riabilitazione, ma mira a promuovere un **cambiamento culturale** nel comportamento della società verso la disabilità (*Vedi Cuaderno di Formazione di ottobre 2010*).

EDUCAZIONE E RUOLO DELLA COMUNITÀ

Progetto Tsiry - AIC MADAGASCAR

Rose de Lima Ramanankavana

UN SOGNO, UN PROGETTO, UNA REALTÀ

Quattro anni fa, rilevando la miseria e l'ignoranza che regnava nei villaggi, i gruppi AIC della regione di Farafangana ha concepito un progetto di alfabetizzazione e formazione in base al quale **i fruitori potessero poi a loro volta diventare fornitori** e nel 2010 il nostro progetto è partito.

Contesto:

La diocesi di Farafangana è una delle più isolate del Madagascar. L'infrastruttura scolastica insufficiente e il livello di vita dei genitori non favorisce la scolarizzazione dei figli che spesso sono costretti a lavorare fin da piccolissimi.

Anche se il governo ha cominciato a impegnarsi per realizzare gli Obiettivi del Millennio, uno dei quali consiste nell'assicurare a tutti l'educazione, i provvedimenti presi non raggiungono questa regione poco popolata e isolata del Sud-Est, dove i finanziamenti non arrivano e gli insegnanti, quando vi giungono, appena possono se ne tornano nelle città.

Nel 2009 la crisi nazionale ha peggiorato la situazione e bloccato tutti i provvedimenti che erano stati messi in atto. I diritti dei bambini non sono rispettati e, a causa della povertà, il lavoro minorile e il basso tasso di alfabetismo non suscita scandalo.

In alcuni villaggi alla mancanza di infrastrutture scolastiche si sommano le gravi difficoltà economiche delle famiglie. Spesso i bambini sono allevati dai nonni che non hanno nessuna possibilità di mandarli a scuola e li mandano invece a cercare un qualsiasi lavoro per contribuire al menage familiare.

La Caritas e l'AIC cercano di migliorare la situazione di queste famiglie con interventi sulla scolarizzazione e la formazione madre-bambino.

Il progetto

Per fronteggiare questa situazione noi, un gruppo formato da AIC, Caritas diocesana, Compagnia delle figlie della Carità, Conferenza di San Vincenzo de Paoli, Gioventù Mariana Vincenziana, abbiamo creato il progetto Tsiry che vuol dire "seme".

- E' un progetto che ha lo scopo di scolarizzare sia i bambini che non frequentano la scuola, sia le bambine che spesso ne sono escluse, sia gli adulti analfabeti. Il progetto ha **lo scopo** di far in modo che le persone che sono le destinatarie diventino a loro volta capaci di dare ai figli un'educazione di base e di trasmettere le nozioni basilari di igiene, formazione sanitaria e attività agricole.
- L'alfabetizzazione, l'educazione e la formazione saranno motore di sviluppo e soluzione della miseria.
- Il progetto servirà anche a testimoniare **l'impegno di tutta la comunità** che sarà responsabile della realizzazione delle attività partecipando alla pianificazione, all'accompagnamento tecnico e spirituale e alla valutazione delle azioni intraprese.

Attuazione del progetto Tsiry

Nel mese di dicembre del 2009 il “Premio per il Cambio Sistemico” lanciato dalla Famiglia Vincenziana ci ha dato la possibilità di pianificare e far funzionare per 2 anni in dieci posti diversi il progetto di alfabetizzazione e formazione integrale che riguarda 700 persone nei villaggi del Sud-Est.

Dal Marzo 2010 è partita la messa in opera del progetto:

- **1° tappa:** ricerca degli insegnanti negli stessi villaggi dove verrà attuato il programma, di tre istruttori per formare gli insegnanti e di un ispettore;
- **2° tappa:** formazione della durata di 11 giorni fatta da un ente specializzato nell'alfabetizzazione di bambini e adulti;
- **3° tappa:** inizio delle attività.

Nei primi sei mesi si sono realizzati 7 corsi per bambini e 11 per adulti, i partecipanti sono tutti motivati ed entusiasti, con la volontà di uscire dalla loro situazione precaria.

- **4° tappa:** seconda formazione per gli insegnanti, l'istruttore e gli ispettori fatta attraverso momenti di incontro e scambio, valutazione del lavoro fin qui effettuato e verifica della formazione ricevuta per poi proseguire.

Problemi emersi:

I bambini assimilano bene e sono fortemente motivati a frequentare la scuola ma vengono da situazioni molto precarie e sono così mal nutriti che è stato necessario rinviare il loro inserimento in scuole normali. **Per risolvere** in parte questo problema la Famiglia Vincenziana e l'AIC stanno installando delle mense.

Gli adulti hanno più difficoltà perché devono far fronte a gravissimi problemi economici (conseguenze di cicloni, siccità, instabilità politica causa di inflazione). **Una risposta** viene dall'UNESCO con progetti di sviluppo attuati unitamente agli stessi beneficiari.

Questo è il motivo per cui la seconda formazione degli insegnanti è stata centrata sullo sviluppo integrale della persona considerata come cittadino libero in un paese democratico, con diritti e doveri, capace di assumere le proprie responsabilità e che può essere appoggiato per mezzo di piccoli progetti economici (microcredito, agricoltura...).

Elementi di cambio sistemico

Il progetto Tsiry mira ad un cambio sistemico perché il suo scopo è quello di formare gli abitanti dei villaggi, soprattutto le donne, in modo da renderle capaci di occuparsi dell'educazione dei bambini, dell'alfabetizzazione delle donne e della sensibilizzazione delle comunità all'importanza dell'istruzione come fattore di sviluppo delle persone e della nazione.

Nei villaggi più poveri dove il governo non riesce a garantire nessuna istruzione, i genitori ne diventano i primi responsabili. Il progetto Tsiry, oltre ad essere di aiuto alla povertà delle comunità più isolate, può essere riprodotto in altri paesi (effetto moltiplicatore).

Risultati

- Giovani disoccupati (soprattutto donne) hanno trovato lavoro come insegnanti, istruttori o ispettori e hanno potuto ricevere formazioni adeguate, una chance per il loro avvenire.
- I bambini sereni possono studiare meglio: il fatto di poter fare un pasto consistente ogni mezzogiorno li spinge ad essere più attivi e riescono ad interessarsi agli studi.
- I genitori ritrovano dignità e fiducia in loro stessi e più solidarietà tra loro.

Molti beneficiari hanno compiuto progressi spirituali e partecipano attivamente alla liturgia delle loro parrocchie.

Nel Sud le comunità locali soprattutto religiose hanno in prospettiva la costruzione di una scuola per la continuità del progetto.

Alcuni genitori hanno preso coscienza del valore dell'educazione e hanno deciso di reinserire i figli nelle scuole pubbliche dopo qualche mese di frequenza nelle classi di alfabetizzazione, e così si è avuta la possibilità di provvedere all'inserimento di altri bambini.

Per concludere dobbiamo dire che niente è facile: è difficile lottare contro la miseria in un paese come il Madagascar dove una quantità di ostacoli impediscono di progredire, la popolazione è gravata da numerosi problemi e lo sviluppo duraturo e stabile sembra un'utopia, ma qualunque inizio è già un passo verso l'avvenire.

L'EDUCAZIONE COME MEZZO PER SRADICARE LA POVERTÀ

Elena Lasida

Elena Lasida è economista e teologa. Laureata in scienze economiche e sociali insegna all'Università Cattolica di Parigi. Riassumiamo il suo intervento.

Mi avete chiesto di parlarvi dell'educazione come mezzo per sradicare la povertà; non faccio parte del vostro movimento, ma vi indico tre caratteristiche che mi avvicinano a ciò che voi siete:

1. Siete un Movimento formato in maggioranza da donne, io sono una donna. Il nostro corpo è fatto per accogliere la vita e questo ci dà una sensibilità particolare riguardo a tutto ciò che è portatore di vita nuova e un modo diverso di guardare la vita e il mondo.
2. Siete un Movimento cristiano, io sono cristiana. Anche questo implica un modo particolare di guardare l'avvenire: la nostra fede ci invita a portare lo sguardo oltre il presente su un futuro fatto di promesse e non di minacce.
3. Siete un Movimento internazionale, io faccio parte sia del Nord sia del Sud (vengo dall'Uruguay, ho origini italiane, vivo in Francia). Ho un modo particolare di guardare il mondo poiché ho radici in culture diverse e comprendo e rispetto la multiculturalità della vostra associazione. Avere molte appartenenze è una ricchezza. La frontiera divide e unisce perché identifica, mette in comunicazione, invita ad essere attraversata. La parola frontiera è negativa quando separa ma positiva quando si tratta di comunicare attraversandola.

Oltre a queste caratteristiche, ve ne presento altre due legate al tema educazione e povertà:

- Sono insegnante di economia sociale, il mio mestiere è l'educazione e questo mi dà uno sguardo particolare sull'umanità, perché l'educazione ha lo scopo di aiutare gli altri a mettersi in cammino.
- Il mio lavoro mi porta ad accostarmi alla povertà attraverso l'economia, non considerandola come un modello matematico, ma studiandone i limiti e gli squilibri. L'economia sociale è un modo di guardare la povertà non tenendo conto solo delle sue mancanze ma mettendo in rilievo le potenzialità presenti nelle persone che vivono in situazione di povertà.

A partire da questo parleremo di educazione. Il mio discorso sarà articolato in tre tempi:

- Importanza del cambio sistemico
- Spiegazione dell'importanza dell'economia sociale e solidale
- Invito a tre cambiamenti fondamentali

I - Importanza del cambio sistemico

Il cambio sistemico è molto importante quando si parla di educazione perché prende in considerazione un cambiamento integrale di tutte le dimensioni della vita umana : materiale, spirituale, professionale, fisica psicologica religiosa e ci mette in grado di soddisfare tutte queste esigenze nel loro insieme.

Sistemico significa anche che è necessario far interagire tutti gli attori della società, tutti coloro che sono coinvolti e che un cambiamento anche piccolo nel sistema può avere delle ripercussioni che andranno oltre il progetto vero e proprio.

In termini di educazione ecco tre inviti al cambiamento:

- Invito a **pensare in un modo diverso la relazione tra educatore ed educato**. Educare non è un atto unidirezionale (una persona trasferisce ad un'altra il suo sapere), l'educazione deve essere concepita in termini di reciprocità, bisogna saper vedere anche ciò che l'educato dà all'educatore: è una grande sfida.
- Invito a considerare l'educazione non un modo di colmare una mancanza di conoscenza ma piuttosto come un mezzo per **“identificare e sviluppare le capacità specifiche di una persona”**. Non si tratta semplicemente di trasferire delle capacità, ma di aiutare la persona a sviluppare le capacità che già esistono in lei.
- Invito a **imparare a valutare in un modo diverso**: il cambio sistemico presuppone che la valutazione non abbia lo scopo di controllare dei risultati predeterminati ma di vedere se ciò che si è comunicato è stato acquisito bene, se si è imparato qualcosa di nuovo insieme. Non è il risultato dell'apprendimento la cosa più importante, ma il metodo impiegato per arrivare al cambiamento.

Questi tre inviti sono cambiamenti radicali riguardo all'educazione, ma il **cambiamento è ancora più radicale quando si parla di povertà!**

- **Cambia il rapporto tra volontario e destinatario**: questa relazione deve essere concepita in termini di reciprocità e non bisogna mai dimenticare che anche colui che viene educato **ha qualcosa da dare**.
- Questo invito porta ad un **cambiamento radicale del modo di considerare la povertà**: io non devo guardare ciò che manca nella persona in situazione di povertà, ma quale competenza lei può sviluppare. La risposta alle povertà dunque si lega al modo in cui facciamo comunità insieme, e non solo alla distribuzione dei beni. Allora il povero appare non solo come una persona che manca di qualcosa, che ha bisogno di assistenza, ma si presenta come un protagonista sociale che deve poter partecipare ad un progetto comune con le sue capacità proprie e uniche. Questo modo di intendere la povertà ci invita a pensare ad una diversa concezione della giustizia: ci porta a pensare ad una **giustizia contributiva** piuttosto che distributiva, nella quale le persone in situazione di povertà sono viste come persone che hanno qualcosa da apportare al bene comune. Sono due modi diversi di concepire l'uomo: nel primo egli è definito attraverso i suoi bisogni da soddisfare, nel secondo è considerato per la sua capacità creatrice. A noi spetta creare le condizioni perché ogni essere umano possa sentire che ha qualcosa **da apportare alla società**.
- **Cambia la maniera di pensare alla valutazione** della lotta alle povertà; la parola valutazione contiene la parola valore, valutare vuol dire **“dare valore”**, evidenziare il nuovo, l'inatteso che è emerso e che dà un nuovo valore alla persona.

II – Economia sociale e solidale

Concepire l'educazione e la povertà come abbiamo spiegato spinge ad usare un **nuovo linguaggio** e suggerisce di:

- passare dalla “relazione” alla **“reciprocità”**: se vi è reciprocità si possono fare progetti con l'altro, non si è più unidirezionali, perché entra nell'”**agire insieme**”. **Questo modo di operare rende più efficace la lotta contro la povertà.**

- Un'altra parola da cambiare è “**bisogno**”: sarebbe auspicabile capovolgere la nozione di bisogno per arrivare a dire alla persona nel bisogno “**ho bisogno di te**” per fare qualcosa “**insieme**”. Per riuscire a motivare le persone e cercare di farle camminare con le proprie gambe è necessario dire: ho bisogno di te.
- Nell'idea di **valutazione** è da cambiare il concetto che abbiamo dell'**incertezza**. Di solito si vuole controllare che l'obiettivo sia stato realizzato e si vuole eliminare ogni incertezza, ma se non c'è incertezza, niente di nuovo può emergere. Dobbiamo accogliere l'incertezza perché il nuovo possa emergere dall'imprevedibile. Il cambiamento è notevole!

Questo approccio al tema “educazione e povertà” si concretizza bene nell'**economia sociale e solidale** in cui la solidarietà non è concepita come un trasferimento di risorse o competenze che hanno lo scopo di colmare una mancanza, ma piuttosto come uno stimolo per tutti, e più in particolare per i più deboli della nostra società, a partecipare ad un progetto comune.

Questo nuovo modo di concepire il problema vuole migliorare la risposta alle situazioni di povertà attraverso pratiche che creano una interdipendenza, una reciprocità tra chi aiuta e chi viene aiutato in modo che si possano fare “**progetti insieme**”. Si tratta di progetti di micro credito, micro imprese, cooperative solidali, commercio equo-solidale. Queste esperienze che hanno un peso marginale nell'insieme del sistema, ma che dimostrano che pensare alla solidarietà all'interno del sistema economico non è utopia ma possibile realtà.

III – Tre spostamenti da fare

1. In termini di “relazione” è necessario **passare dall' indipendenza all'interdipendenza**. Bisogna tendere a creare una relazione di reciprocità (donatore-donatore), nella quale noi e l'altro abbiamo entrambi qualcosa da dare e restiamo legati fra di noi . Questa idea rimanda alla nozione biblica di “**ALLEANZA**” con la connotazione di reciprocità, di capacità di rischiare insieme, di co-responsabilità. Si tratta di una co-creazione come fra Dio e l'uomo.
2. In termini di “bisogno” è necessario **passare dall' accesso ai beni alla creazione**, il che vuol dire far sentire ad ogni persona che ha qualcosa da dare, diventando creatrice con le proprie capacità specifiche. E' un'idea che richiama la parola biblica “**PROMESSA**”; la promessa è un risultato da raggiungere, ma è qualcosa che stimola a mettersi in cammino, una motivazione ad andare oltre. Sentirsi dire “Ho bisogno di te” vuol dire ascoltare una promessa.
3. In termini di “valutazione” bisogna **passare dall'idea di quantità all' idea di qualità**, bisogna passare dalla valutazione qualitativa, che riguarda le relazioni che si sono sapute creare, a quello che di nuovo si è riusciti a far emergere. E' in assonanza con la parola biblica “**CREAZIONE**”. All'inizio era il caos, Dio ha creato nuove relazioni fra ciò che era confuso.

Sono tre spostamenti, associati a tre concetti biblici, che possono favorire il cambio sistemico nel modo di concepire l'educazione.

IL RUOLO DELLA COMUNITA' NELL'EDUCAZIONE DELLE DONNE

*Francesca Petriliggieri,
Responsabile del programma donne di Caritas-Spagna*

Oggi parleremo specificamente delle donne e vedremo l'importanza che ha l'educazione nella vita di questa parte della popolazione e delle enormi possibilità di sviluppo e di crescita che l'educazione apre per ciascuna di loro. Infatti le opportunità educative che una donna o una bambina possono avere o non avere durante la loro vita influiranno in modo chiaro e diretto sul loro percorso vitale ed avranno un impatto preciso sul loro sviluppo personale.

Ci renderemo conto che le possibilità di educazione delle bambine e delle donne non dipendono solo da loro stesse, e vedremo che ci sono una serie di fattori che impediscono o rendono loro difficile l'accesso all'educazione e una serie di attori che hanno un ruolo fondamentale e la cui azione è determinante. Vedremo anche il ruolo della comunità nella difesa di un diritto sociale come è quello all'educazione.

In questo modo capiremo la necessità di promuovere un'azione globale e degli interventi i cui protagonisti non siano solo le donne: i nostri sforzi devono essere diretti a coinvolgere tutti i soggetti che possono avere un'influenza sull'educazione. Il soggetto principale è sempre **la comunità**.

Termineremo riconoscendo la necessità di attivare la comunità, uomini e donne, per mettere in moto dei processi di trasformazione reale del nostro ambiente. Siamo infatti coscienti che l'uguaglianza, tanto nell'ambito educativo come in altre sfere della vita, non è una cosa delle donne, per le donne e con le donne, ma è cosa di ogni essere umano, di ciascuno e di ciascuna, dei bambini e delle bambine, dei padri e delle madri, degli uomini e delle donne.

La nostra esperienza a fianco delle persone in situazione di povertà ci ha dimostrato che l'educazione e l'esclusione sociale sono in stretta relazione e che la mancanza di educazione riduce drasticamente le opportunità della persona; infatti chi si trova in situazione di povertà e di emarginazione ha maggiori difficoltà nell'accesso alle offerte formative, formali e non formali, e maggiori probabilità di trasmettere ai suoi figli e figlie le stesse difficoltà.

Per questa ragione negli ultimi 15 anni sono stati definiti importanti impegni internazionali e si sono realizzate numerose iniziative. Ne ricordo particolarmente due:

- Gli Obiettivi del Millennio
- Il Foro Mondiale dell'Educazione per tutti

Queste iniziative mostrano in modo chiaro che l'impatto delle opportunità educative si riflette non solo nel percorso di vita delle donne, ma anche in quello delle loro famiglie e di conseguenza nell'insieme della comunità in cui vivono.

Le inchieste sulle famiglie in tutto il mondo mostrano sistematicamente che il grado di istruzione delle madri è uno dei fattori che influisce maggiormente sulla prospettiva di sopravvivenza dei loro figli. Per esempio: in Kenia la probabilità che i bambini di madri che non hanno terminato gli studi primari muoiano prima di compiere cinque anni sono due volte maggiori di quelle dei bambini nati da madri con studi secondari superiori.

Credo dunque che non sia esagerato dire che l'educazione può salvare delle vite.

1. Dati...

La capacità dei sistemi educativi nel mondo, riferita al numero di scuole, di docenti e di alunni, è aumentata molto, ma questo incremento è stato ineguale, inoltre ora sta rallentando a causa della crisi attuale; infatti l'esperienza di crisi precedenti mostra la tendenza a ridurre le spese pubbliche nei tempi di crisi finanziaria ed economica.

Attualmente nel mondo c'è un grande numero di donne che non sanno né leggere né scrivere ed un numero importante di donne che non ha completato il percorso educativo. Questi limiti nell'educazione ricevuta si riflettono in minori capacità sociali e di lavoro. In questo campo l'educazione degli adulti e l'educazione non formale, fornita sia da organismi pubblici che privati, è fondamentale.

In conclusione si constata ancora chiare disuguaglianze, segno che le disparità tra i sessi continuano ad essere profondamente radicate e che, nonostante i grandi progressi che abbiamo vissuto, resta ancora molto da fare.

2. Barriere...

E' nell'età dell'adolescenza, e specialmente quando le bambine raggiungono la pubertà che sorgono i maggiori ostacoli e si manifestano le **barriere sociali e culturali** che frenano o interrompono i percorsi educativi delle bambine. **In molti paesi si considera che educare le bambine ha meno valore che educare i maschi.**

Le ragazzine di questa età sono esposte a maggiori pericoli fisici ed emozionali, perché possono già essere considerate come donne e trovarsi di fronte alla **possibilità di soffrire violenza, compresi gli abusi sessuali.** Questo spinge i genitori a ritirare le bambine dalla scuola. Una ragazzina può anche diventare madre ad un'età molto giovane ed il suo percorso educativo può interrompersi bruscamente. In molti paesi le adolescenti incinte devono abbandonare gli studi. Le conseguenze di questa interruzione prematura comporteranno una riduzione drastica delle loro opportunità future in molti ambiti.

I costi che la comunità dovrà affrontare se una bambina non può seguire il percorso educativo di base e non otterrà un'educazione di qualità, sono molto alti e tutti dobbiamo sentirci responsabili di questo.

In molte comunità del mondo i **matrimoni prematuri** sono una pratica normale e questo rappresenta un ostacolo enorme per il progresso dell'educazione. Modificare queste pratiche locali richiede tempo, ed educazione e spesso le leggi non sono sufficienti per eliminarle.

La povertà continua ad essere un ostacolo decisivo per la possibilità di accesso all'educazione delle bambine. La condizione economica della persona, bambina o donna, e della sua famiglia è di solito il determinante principale del suo accesso alla scuola e del completamento positivo degli studi.

Le situazioni di povertà in cui si trovano queste famiglie fanno sì che i bambini e le bambine siano obbligati a lavorare, molte volte nell'agricoltura e nei servizi. Questo è un fattore che contribuisce enormemente a fare aumentare il tasso di abbandono scolastico, dato che spesso le bambine vengono ritirate dalla scuola per **occuparsi dei lavori domestici** e per curare i fratellini minori.

I genitori e più in generale la famiglia sono i principali responsabili del lavoro dei loro bambini, e di conseguenza una sfida importante per l'educazione è quella di influire sulla loro situazione e sui loro atteggiamenti. Non c'è dubbio che il lavoro infantile sia frutto della povertà.

Sappiamo che la povertà ha molte dimensioni e che vi sono fattori che incidono in modo particolare sulla situazione delle bambine:

- **il territorio, vale a dire vivere in una zona rurale o in una periferia emarginata**
- **l' appartenenza ad un'etnia o a un gruppo minoritario**
- **vivere in una zona di conflitto armato**
- **avere una disabilità**

Di fatto una piena uguaglianza significa che tutti i bambini e le bambine devono avere le stesse opportunità di andare a scuola, e di seguire regolarmente tutto il periodo di scolarizzazione. Significa che devono poter acquisire le stesse conoscenze e gli stessi titoli accademici e, in seguito, che possano accedere agli stessi impieghi e con la stessa retribuzione.

3. Azione...

In questo breve excursus nel quale abbiamo osservato la situazione dell'educazione delle donne e delle bambine nel mondo, abbiamo visto che vi sono alcuni fattori che incidono in modo significativo sulle opportunità educative di questo gruppo di popolazione.

I fattori che influiscono maggiormente sulle possibilità delle bambine di venire educate sono principalmente:

- **La situazione di povertà delle famiglie,**
- **I rischi del loro ambiente, connessi a violenza e ad abusi sessuali, con conseguenti gravidanze premature,**
- **Le esigenze della società che le spinge ad assumere ruoli tradizionali e le pratiche culturali dei matrimoni precoci,**
- **La necessità, che chiaramente deriva dalla povertà, di dedicarsi a lavori domestici, alla cura dei fratelli o ad altri lavori.**

E' chiaro che per agire in favore dell'educazione delle bambine bisogna influire su questi fattori, orientando le nostre azioni verso chi gioca un ruolo fondamentale nel riprodurre le barriere sociali e culturali che perpetuano le situazioni di povertà e che rappresentano un ostacolo per le donne, impedendo loro di godere del diritto all'educazione.

La comunità cristiana deve *“costituirsi come una comunità che annuncia, denuncia e vive l'esperienza dell'impegno, della comunione fraterna della comunione cristiana dei beni”*.

Per questo siamo chiamati ad **includere la comunità nelle nostre azioni e ad impiegare ogni mezzo** perché questa si senta coinvolta e partecipi nel modo più responsabile e attivo possibile.

Stabilire percorsi di interrelazione e collaborazione con la comunità locale è una cosa di cui dobbiamo avere molta cura. Le nostre azioni portano alla luce le situazioni di ingiustizia, le oppressioni, le sofferenze e gli sfruttamenti che affliggono i più poveri; palesando queste situazioni, noi ci proponiamo di attivare la partecipazione di tutta la comunità nella realizzazione del progetto di Amore di Dio.

La comunità ha il dovere di difendere e promuovere le opportunità educative delle bambine e delle donne, coinvolgendosi nel suo insieme nella difesa di questo diritto fondamentale, cosciente che ogni opportunità educativa darà i suoi frutti nello sviluppo dell'intera comunità.

Un esempio è la Campagna Mondiale per l'Educazione, che quest'anno ha un nuovo lema: **“L'educazione non è una favola: per i diritti delle bambine e delle donne”**. Milioni di persone nel mondo si metteranno in moto per ricordare ai leaders politici le difficoltà che milioni di bambine e donne hanno per accedere ad una educazione di qualità e per chiedere loro che ricordino e rispettino l'impegno di destinare le risorse necessarie per arrivare, nel 2015, ad una vera Educazione per tutti.

*

* *

2 aprile 2011

GRUPPI DI LAVORO: “VERSO LE LINEE OPERATIVE”

F I L R O U G E

Alicia Duhne

Ieri abbiamo riflettuto su che cosa significa educare in maniera integrale: sotto l'aspetto spirituale, con Mons. Dal Toso, poi con la presidente, Laurence de la Brosse, che ci ha guidato nella presentazione dapprima di esperienze positive legate alla nostra stessa formazione, poi di progetti ben riusciti, diretti alle persone più vulnerabili e nei quali l'educazione ha un ruolo primario.

*Nel pomeriggio abbiamo ascoltato Elena Lasida e Francesca Petriliggieri, che ci hanno orientato con una diversa visione dell'educazione. Questo ci ha portato ad una domanda fondamentale: **Che stile di vita vogliamo adottare?** Possiamo parlare di giustizia distributiva per costruire un mondo più giusto?*

Questa mattina abbiamo celebrato l'Eucaristia nella Basilica di San Lorenzo del El Escorial e abbiamo visitato il Monastero, preziosa opportunità per conoscere un luogo che contiene tanta storia della Spagna. Questa visita ha anche dato alle partecipanti la possibilità di stare insieme e di conoscersi meglio.

Nel pomeriggio daremo inizio alle fase dei lavori che ha l'obiettivo di aprire il cammino per i prossimi anni. Ci chiederemo:

In che direzione vogliamo sviluppare il nostro lavoro?

Quali saranno le nostre Linee Operative?

Pascale Lepeu, responsabile dei Gruppi di lavoro ci spiegherà ora il metodo di lavoro.

1. Gruppi di lavoro per fare cosa?

Per concretizzare il tema dell'Assemblea "Un cammino per costruire la società di domani"

Con l'AIC siamo già su questo cammino:

Cammino per cambiare la situazione dei più poveri,

Cammino per prevenire la povertà, in particolare quella delle donne,

Cammino che permetterà una presa di coscienza e un coinvolgimento della società tutta intera.

2. Darvi la parola ed il tempo per avere degli scambi tra di voi su:

- a. **Quello che avete ascoltato**
- b. **Quello che vi ha colpito di più**
- c. **Quello che volete riportare nel vostro gruppo**

3. Scambiare tra di voi per

- a. **Partecipare all'elaborazione delle future Linee Operative**
- b. **Pensare a come metterle in atto nei vostri gruppi**

Avete un ruolo di trasmissione: siete qui a Madrid in missione, delegate, inviate dai vostri gruppi, dai vostri paesi: dovete riportare loro l'essenziale di quello che è stato detto, riportare delle idee e del materiale per dare un nuovo slancio alle vostre attività di servizio. Dunque per voi, volontarie AIC, lo scopo durante questi Gruppi di Lavoro è trovare le idee concrete con le quali ripartirete per far avanzare i vostri gruppi e il vostro paese.

4. Scambiare come ?

- 1° domanda: Che cosa ho sentito di interessante ?
- 2° domanda: Come posso servirmene ?

5. Per ogni domanda

- a. **Riflessione personale in silenzio**

Questo tempo di riflessione personale è importante perché vi permette di fare il legame con la vostra esperienza concreta di servizio.

- b. **Discussione in sottogruppi**

Tutti devono poter prendere la parola.

- c. **Redazione della risposta del sottogruppo**

Insieme troverete una parola o una frase comune che rappresenterà la risposta alla domanda posta. Una di voi la scriverà su un foglio che sarà distribuito dalle animatrici.

- d. **Messa in comune nel Gruppo completo, (senza dibattito)**

Una persona del sottogruppo leggerà questa risposta all'insieme del gruppo.

- e. **Relazione in plenaria, domani**

Verrà tenuto conto di tutte le risposte ed esse saranno oggetto di una sintesi presentata domani in seduta plenaria.

6. Abbiamo bisogno di voi.... Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano

Avete certamente notato che il logo di questa Assemblea è un puzzle che stanno costruendo tre persone: due donne e un uomo; possiamo dire che questi Gruppi di lavoro sono una parte importante del puzzle.

ASSEMBLEA STATUTARIA

Il rapporto dell'Assemblea Statutaria è stato inviato alle presidenti.

FIL ROUGE

In questi giorni abbiamo fatto profonde riflessioni che ci hanno aiutato a prendere coscienza del fatto che l'educazione deve essere reciproca ed è responsabilità di tutti. L'educazione sarà più completa se la intendiamo in modo integrale.

Gli oratori ci hanno invitato ad avere una visione diversa dell'educazione e della povertà e ci hanno condotto e porci domande importanti sopra quello che dobbiamo fare se vogliamo costruire un mondo più giusto includendo tutti i protagonisti della società.

Siamo poi passate al lavoro nei gruppi, per tracciare il cammino che vogliamo seguire nei prossimi due anni. Ci sono stati apporti molto interessanti per definire le Linee Operative.

Abbiamo appena partecipato all'Eucaristia organizzata dalle volontarie di lingua portoghese ed avremo in seguito l'Assemblea Statutaria, nel corso della quale eleggeremo i membri del Bureau Esecutivo, che aiuteranno le associazioni nazionali nell'applicazione delle Linee Operative.

Nel pomeriggio, Pascale Lepeu, responsabile dei Gruppi di Lavoro, ci presenterà la sintesi del lavoro realizzato nei Gruppi di ieri e Laurence ci farà una proposta per la redazione delle Linee Operative nelle quali si tratterà il cammino futuro che desideriamo per l'AIC.

LINEE OPERATIVE

AIC 2011-2013, FARE PROGETTI INSIEME :

L'educazione è uno scambio reciproco che richiede di

- Identificare e valorizzare le competenze e le potenzialità
- Incoraggiare l'interdipendenza
- Promuovere la co-creatività

Attraverso il rafforzamento della formazione AIC

- Spirituale, etica e vincenziana
- Tecnica, specialmente nei campi della comunicazione e della visibilità

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA

Laurence de la Brosse

Carissime amiche dell' AIC !

Anzitutto il mio grazie più sentito per la fiducia che oggi mi avete rinnovato.

Siate sicure che mi dedicherò con tutta me stessa all'AIC durante questo nuovo mandato e lavorerò con fiducia e convinzione.

Con fiducia in voi, membri dell'AIC, e in particolare con i membri del Bureau Esecutivo eletti oggi, con i quali sono felice di collaborare. Con fiducia nello Spirito Santo che ci indica il cammino e ci accompagna. E con convinzione: noi dell' AIC siamo una forza, ne abbiamo molto parlato in questi ultimi giorni e ne siamo consapevoli; là dove operiamo, possiamo sviluppare un nuovo stile di vita basato sull'interrelazione. Dobbiamo essere capaci di farlo percepire anche al di fuori dei gruppi.

Ringrazio vivamente i due membri che hanno concluso il loro mandato, Marleide Barros, aggiunta alla presidente durante gli ultimi due anni, e Betty Pabito che era incaricata del settore Animazione- Asia. Un grazie a entrambe per il loro impegno, per aver creduto fortemente nell'AIC, per la loro amicizia. Continueranno a collaborare con l'AIC: ne abbiamo parlato e le ringrazio per il loro spirito di servizio.

Questo mi porta a parlare delle due candidate non elette, entrambe assenti per cause di forza maggiore, la candidatura affermava tuttavia la loro volontà di servire , perciò le ringrazio molto calorosamente. Discuteremo in seguito come proseguire la nostra collaborazione.

Durante queste giornate di intenso lavoro abbiamo visto aprirsi nuovi orizzonti riguardanti sia l'organizzazione del lavoro nelle associazioni nazionali e internazionali, sia le azioni concrete che mettiamo in atto.

Torniamo a casa arricchite di nuove idee da condividere nelle nostre associazioni.

Riprendiamo il tema dell'assemblea del 2011.

“Educare, un cammino per costruire insieme”

Educare

In quest'assemblea, abbiamo capito più chiaramente che educare una persona è far emergere ciò che ha di meglio e di unico;

e che, per arrivare a questo dobbiamo pensare positivamente; ciò è stato detto in diversi modi : cogliere nell'altro le potenzialità da sviluppare, avere fiducia, “avere un cuore che vede con gli occhi di Dio”.

La festa mi sembra un momento privilegiato nel quale ognuno può dare il meglio di sé. Abbiamo tutti bisogno di festeggiare insieme. Grazie all' AIC Spagna per la festa di giovedì sera, e in particolare per la serata che ci offerto la Corale dei giovani di Bilbao; immaginiamo il grande lavoro necessario per l'organizzazione di un tale spettacolo, ma che gioia, che fierezza trasmettevano i membri di quell'orchestra!

Un cammino

Abbiamo parlato di nuovi passi da fare, di spostamenti, di nuove aperture: immagini che ci invitano ad aprirci al nuovo e ad accoglierlo.

Su questa strada, dove vogliamo andare? La parola sogno è stata pronunciata parecchie volte.

In particolare, nel progetto “Smiley kids” dell’ AIC Ucraina, nel quale si propone ad ogni bambino di scrivere in un quaderno il suo sogno e poi, quando questo è realizzato, di scriverne un altro! Anche noi volontarie AIC, scriviamo il nostro sogno, dobbiamo avere ambizione nelle nostre azioni!

Per costruire

Il cambio sistemico ci porta a pensare in modo diverso la relazione tra tutti i membri della società, a considerarli tutti come protagonisti.

Questa nuova concezione ci fa passare dalla lotta contro la povertà a “Costruire insieme”, a rendere possibile la partecipazione di ognuno ad un progetto comune.

A tal fine può essere necessario imparare un **altro linguaggio**, adoperare parole diverse, poiché le parole sono potenti, influiscono sui nostri atteggiamenti. Utilizzeremo le parole valorizzazione, potenzialità, capacità, interdipendenza che ci aiuteranno ad agire in un modo nuovo.

Sono convinta che le associazioni AIC hanno un ruolo profetico da svolgere nella società civile: devono testimoniare che il nuovo è possibile.

Siamo anche consapevoli che questa testimonianza, unitamente all’amore per i nostri fratelli nel bisogno non può venirci che da Dio-Trinità, che è forza d’amore: grazie al P. Manuel di avercelo ricordato; e grazie al P. Celestino che ci ha ricordato la necessità di prenderci il tempo necessario per la nostra formazione e di meditare il Vangelo con gli occhi dei poveri; grazie a P. Elia, che questa mattina nella sua omelia ha sintetizzato il cammino percorso durante l’assemblea.

E sappiamo essere pazienti, ognuno deve avere il tempo necessario per crescere.

Insieme

Elena Lasida ci ha parlato di **giustizia contributiva** che è un modo sistemico di pensare alla costruzione di una società più giusta, dove ognuno trova il suo posto.

Finora abbiamo fatto buoni progetti per lottare contro la povertà, ora è il momento di andare oltre, di agire insieme!

*Prima di concludere desidero **ringraziare calorosamente ciascuna di voi per la sua partecipazione:***

- Anzitutto l’AIC Spagna, Carmen e Meri e tutte coloro che hanno preparato per mesi questa assemblea.
- I membri del segretariato internazionale che hanno fatto un lavoro considerevole.
- Le équipes che hanno preparato questa assemblea e che hanno sperimentato cosa vuol dire fare un progetto insieme.
- Tutte coloro che sono intervenute con discorsi, testimonianze, presentazione di progetti, domande, quelle che hanno preparato le liturgie, i gruppi di lavoro e le serate di festa.
- E i nostri amici traduttori senza i quali non potremmo lavorare.

L’AIC è una forza, lo avete detto nei gruppi di lavoro!

Utilizziamo dunque questa forza, con convinzione, e che Dio ci accompagni.

Buon lavoro!

Associazione Internazionale delle Carità

Una rete internazionali di oltre 200.000 volontari,
per la maggior parte donne, che agiscono localmente
in 52 paesi contro la povertà.

Direttore responsabile:

Natalie Monteza

I quaderni di formazione sono pubblicati 2 volte
l'anno.

Abbonamento per 1 anno: 10 € / \$ sul conto
della vostra associazione Nazionale AIC.

Sono ugualmente scaricabili dal sito Internet
dell' AIC (in formato PDF) www.aic-international.org

Hanno collaborato a questo numero:

Redazione: Marina Costa

Design: Tayde de Callataÿ

Traduzione: Ida Soldini